

61208

10

UN

MATRIMONIO IMPOSSIBILE

COMMEDIA NUOVISSIMA

IN DUE ATTI

De' Signori

SCRIBE, MELESVILLE, E CARMOUCHE.



FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMBI

Via de'Giraldi N. 475

1857

PERSONAGGI



AUGUSTO di Louisbourg.

BARONESSA di Louisbourg, di lui zia.

HOHMANN, Intendente del Castello.

ANTONIO, Fattore della Baronessa.

CATERINA, sua figlia.

ULRICA POLINSKI sotto il nome di GIORGIO,
vestita da contadino.

GIUSEPPE, servo della Baronessa.

SERVITORI che non parlano.



*La Scena si finge nel Feudo della Baronessa
nel Ducato di Brunswick.*

TIP. RIVA E COMP.

ATTO PRIMO

Campagna con veduta in lontananza d'un Castello gotico, a sinistra la Fattoria di Antonio, a destra una barriera all'Inglese ove si suppone sia la strada che conduce al Villaggio.

SCENA I.

ANTONIO *sulla porta della fattoria.*

HOBMANN, GIUSEPPE, e due Servitori *intabarrati.*

HOB. Alto là, fermatevi vi dico; tutto va bene, non vi movete adunque, ed aspettate i miei ordini.

GIU. Non temete signor Intendente.

HOB. Zitto là scimunito. Adesso sono un incognito, e non va pronunziato il mio titolo.

ANT. Che vuol dir ciò signor Intendente!

HOB. Anche voi mi volete scoprire? Ma però vi trovo a proposito; signor Antonio, avvicinatevi.

ANT. Che significa adunque signor Hohmann questo mistero? È forse accaduta qualche disgrazia al Castello?

HOB. Zitto; dobbiamo parlare *inter nobis duobus*. Non avrò ora d'uopo rammentarvi i benefizj della signora Baronessa di Louisbourg, e dei suoi antenati a vostro riguardo... Da cento e più anni voi siete il loro fattore... M'intendo dire di padre in figlio, etc. etc. etc. etc. parlo in succinto, capite?

ANT. È una così brava dama la signora Baronessa, che non v'ha l'eguale in tutto il Ducato di Brunswick.

HON. Sapete che dopo ch'ella rimase vedova... io sono il suo *factotum*, il suo intendente generale che la rappresenta in tutto e per tutto, e che amministra i suoi dominii.

ANT. Questo già lo so da un pezzo.

HON. Manco male; saprete ancora che il vostro contratto con... con noi, spira in quest'anno?

ANT. Sì ma mi avete promesso rinnovarlo...

HON. Qui sta il *busilis*; a quale condizione vi ho promesso?

ANT. Di eseguire esattamente gli ordini vostri... in un certo affare... che non avete giammai voluto spiegarmi.

HON. (*con mistero*) Ebbene... signor Antonio... il momento è arrivato.

ANT. Io son pronto, parlate, subito...

HON. Un momento... Parlare, non si puole... La menoma parola indiscreta può perder tutto.

ANT. Ma bisognerà bene ch'io sappia?...

HON. Niente affatto... Ove sarebbe il merito di obbedire, quando voi sapeste quello che faccio, quello che dico, quello che penso? Quello che faccio, penso e dico, lo dico, faccio, e penso per il bene generale dei miei... no... delle mie pecorelle, dei miei subalterni... ma non conviene perder tempo; io parto per ritornare trionfante. Voi intanto disponete vostra figlia a sottomettersi ciecamente a quanto io da essa esigerò.

ANT. Come c'entra mia figlia?

HON. Corpo della mia carica! Ella è causa di tutto... una contadina ha l'ardire...

ANT. Che ardire? Spiegatevi.

HON. Di pensare... o piuttosto, di oltraggiare la signora Baronessa nostra eccellentissima padrona!

ANT. Ah! disgraziata! Saprà trattarla come merita!... Cos'ha fatto, cos'ha fatto, presto signor Intendente?

HON. Ha fatto, quel che ha fatto: ciò non vi riguarda.

ANT. È troppo giusto; la bastonerò senza sapere cosa ha fatto.

HON. Non me la rovinate però. Il mistero poscia sarà scoperto... Vi basti sapere che ci va dell'onore della casa di Louisbourg. *(ai servi)* Voi altri venite a mettervi in imboscata segreta, e non mancate..

GIU. A che cosa?

HON. Zitto; obbedite tutti agli ordini miei. Questa è la mia assolutissima volontà. Senza di ciò, tu *(a Giuseppe)* saresti cacciato dal paese... *(a Antonio)* E voi perdereste la fattoria... silenzio... Vostra figlia si giustificherà agli occhi della Baronessa... *(guardando intorno)* E soprattutto non raccontaste mai ad alcuno che vi ho confidato il gran segreto.

ANT. Ma se non so nulla..

GIU. Non capisco...

HON. Silenzio. Voi altri marciate in avanti. Io terrò il posto più pericoloso guardandovi le spalle... Corpo di Bacco! Ero nato per fare il generale d'armata... ma non son morto ancora. *(parte co' servitori)*

ANT. Cosa vorrà mai significare un tal mistero? Il signor Hohmann tende, secondo lui, un'im-

boscata a qualcuno? ma 'non comprendo poi per qual motivo debba entrarvi mia figlia?... Voglio chiamarla, onde sapere da lei medesima... Caterina?... Caterina? Minacciarmi pure di volermi scacciare da una così bella fattoria?... Caterina, dico, Caterina.

SCENA II.

CATERINA e detto.

CAT. Eccomi padre mio. Che significa tanta furia?

ANT. Cosa facevate di sopra, signorina? Già al solito davanti lo specchio, non è vero? Invece di occuparvi al lavoro...

CAT. Sempre lavorare, mi annoia... vado in cerca di qualcosa che mi diverta.

ANT. Sioccarella! Se vorrai maritarti, ed essere buona donna di casa, devi saper fare tutte le faccende domestiche.

CAT. Ma io ho già trovato marito anche sapendo far poco.

ANT. Come sarebbe a dire? (*in collera*)

CAT. Siate buono papà mio... non doveva dirvi nulla... poichè mi fu raccomandato il segreto... ma io non posso più star zitta... (*sotto voce*) Si papà mio... ho trovato un marito... Ma capperi! non già un marito come uno dei nostri mariti... cioè, non già un villano...

ANT. Ora comprendo! e questi sarebbe?...

CAT. (*all' orecchio*) Il signor Augusto! ma zitto...

ANT. Il signor Augusto? il nipote di madama la Baronessa nostra padrona? Il di lei unico erede?

CAT. E dite di più, Colonnello! niente altro che colonnello! Che bella cosa!

ANT. Misericordia! Adesso vengo in chiaro di tutto, disgraziata, sai tu a cosa esponi tuo padre!

CAT. Oh bella! vi espongo a divenire suocero di un Barone Colonnello... dovrete esser contento...

ANT. Il signor Augusto ha promesso di sposarti?... Ma non sai che egli fa simili promesse a tutte le donne che vede?

CAT. Allora perchè vi meravigliate se ne ha fatta una anche a me? Non sono donna ancor io da fare all'amore?

ANT. Vieni qua, raccontami bene tutto ciò che è passato; non mi nascondere nulla per tuo bene.

CAT. No no papà mio; ecco quà come è nato il nostro amore. Vi rammenterete del povero Pietro che io amava tanto?

ANT. Sì, me ne ricordo.

CAT. Cioè... l'amava, credeva... perchè quando si hanno tre o quattro giovinotti in una volta che vi fanno la corte, non si è ben sicuri... specialmente quando si ha una testa facile ad imbrogliarsi, come la mia... basta, io credeva d'amarlo appunto nel momento che voi non voleste ch'io lo sposassi.

ANT. Giuro a Bacco! non aveva di che mantenerti

CAT. E ciò mi diceva anche il sig. Augusto quando ritornò dall'armata.... ed anzi, povero signorino, s'interessò tanto per me, che arruolò Pietro nel suo reggimento, lo fece caporale, e lo mandò subito di guarnigione lontano, lontano... onde farlo avanzare di grado.

ANT. Fin qui il signor Augusto non la pensò male. Ma poi....

CAT. Ma poi, io piangeva, io mi desolava per l'as-

senza di Pietro... ed il povero signor Augusto veniva mattina e sera per consolarmi, per recarmi nuova di Pietro.. e mi diceva tante belle cose ch'io doveva ascoltare per amore di Pietro... ma aspetta, aspetta... Pietro non è più tornato; il signor Augusto mi disse ch'egli si era innamorato di un'altra, che non pensava più a me... io piansi tanto... ed il povero signor Augusto così interessato per me... si esibì di sposarmi in cambio di Pietro, ed io... ed io...

ANT. E tu accettasti?

CAT. Accettai con tutto il trasporto per vendicarmi di Pietro... e poi figuratevi, un Colonnello, invece d'un Caporale! Disgraziatamente però il signor Augusto fu obbligato portarsi presso un suo grande amico per un affare importantissimo, mi promise che sarebbe ritornato l'indomani con una carrozza, e che quella sera medesima sarei divenuta sua moglie.

ANT. Oh poveretto me... Ma il giorno in cui faceste così bel progetto, eravate soli?... V'intese nessunol

CAT. Questo poi non lo so. Vidi bene il signore Hohmann girare di nascosto intorno a noi, ma non avrà udito nulla.

ANT. Anzi avrà udito tutto, ed egli stesso l'avrà palesato a Madama la Baronessa. Impertinentel ed hai avuto il coraggio di alzare gli occhi sopra il nipote della nostra padrona, su di un Barone.... mancargli di rispetto in tal guisa?

CAT. Ma egli mi trova gentile e graziosa, si chiama mancargli di rispetto?

ANT. Sì signora. Tu non puoi conoscere i privilegi della nascita; ma io ti ordino di rinunciare

sull'istante al tuo progetto, e di dimenticare per sempre il signor Augusto.

CAT. Io dimenticare il signor Augusto?..

ANT. E senza dilazione.

CAT. Papà, papà mio, mi volete far morire di dolore... (*piangendo*) Non è possibile, non è possibile.

ANT. Egli t'inganna.

CAT. Egli mi ama... e se non avete altro motivo che questo...

ANT. Il motivo più forte, sarà di essere io discacciato dal paese per colpa tua.

CAT. Che dite mai? Per colpa mia?

ANT. E tu stessa forse, potresti esser 'chiusa in un ritiro, senza più alcuna speranza di prendere marito.

CAT. Come? Io senza marito?.. Oh! questo poi, fuori di mio padre, nessuno me lo potrà impedire. Io reclamerò... griderò..

ANT. Silenzio. Ecco il signor Hohmann; sii docile figlia mia, sommessamente... altrimenti sarai la rovina di tuo padre, e di te stessa.

CAT. Ah mio Dio! guardate cosa m'accade nel punto di maritarmi!

SCENA III.

HOHMANN, e due Servi che portano un paniere,
e DETTI.

HOH. (*A meraviglia, il merlotto è trovato; procuriamo di persuadere quest'altra*) Ebbene, avete parlato a vostra figlia?

ANT. Sì, signor Hohmann, ella acconsente a tutto.

CAT. (*irresoluta*) Cioè... acconsento...

HOH. Non si ammettono osservazioni, bestiolina

pericolosa. (*gravemente*) Pensate che la signora Baronessa è molto malcontenta di voi. Ciononostante, mirate il bel regalo ch'ella vi invia. (*mostrando il paniere.*) Ornatevi di questo bell'abito al momento.

CAT. Comel È per me questo bel vestiario!

ANT. Se quando è in collera fa simili regali...

CAT. Sarà falso quanto hanno detto papà mio.

HOH. Anzi è verissimo. Ella è furiosa contro di voi, e sarebbe capace... mi dimenticava... questi sono i pendenti e la croce d'oro ch'ella mi ha incaricato portarvi (*levandoli di tasca*)

CAT. (*sorpresa*) Una croce d'oro!... Cosa ne dite caro padre? Questa è una bizzarra maniera d'essere furiosi... anzi la pregherò d'andare in collera almeno una volta al giorno. Insomma signor Hohmann, degnatevi spiegarci...

HOH. Ho già tutto spiegato a vostro padre.

CAT. Ma io voglio sapere...

HOH. Meno repliche; andate a porvi indosso quegli abiti, e poi tutto vi sarà noto.

CAT. Ma cosa vogliono fare di me?

HOH. Antonio, decidete, o abbandonare all'istante questa fattoria, o eseguire gli ordini della signora Baronessa.

ANT. Vieni figlia mia, rispettiamo gli ordini della padrona; ella è saggia, e ben presto sapremo cosa vuol fare di te.

CAT. Oh povera Caterina!... ma si ricordino bene ch'io farò tutto, ma in un ritiro non ci voglio andare. (*parte con Antonio e i servi.*)

HOH. Fin qui andiamo perfettamente d'accordo. Ma bisogna sollecitare... Oh! ecco per l'appunto il nostro merlotto.

SCENA IV.

GIORGIO. GIUSEPPE, con due altri servi
che l'accompagnano, e detti.

GIO. (*dibattendosi*) Ma che insolenza è questa? Mi volete lasciar andare pei fatti miei, sì, o no? Non so come si possa arrestare un forestiere che va per la sua strada, senza che abbia fatto male ad alcuno.

HON. Non tanta furia, sbarbatello mio, non tanta furia; qui non vi si vuole far del male, ma del bene.

GIO. Ma infine mi spiegherete?...

HON. (*Ecco un altro che vuole spiegazioni, ed io debbo essere unico a saper tutto.*) Adesso, caro amico, parleremo insieme. Frattanto permettete ch'io vi ponga in petto il simbolo della felicità. (*gli pone un mazzetto di fiori alla bottoniera*) Ecco pure i guanti bianchi.

GIO. E questo, per esempio, cosa significa?

HON. (*a Giuseppe*) Tu Giuseppe, previeni il Sindaco di tenersi pronto per la cerimonia. (*Giuseppe parte*) Tu, raduna i testimoni al luogo prefisso. (*servo parte*) E tu, ritorna dalla signora Baronessa, onde prevenirla che tutto va a gonfie vele. (*altro servo parte*)

GIO. Signor mio carissimo, non ho voluto interrompere i vostri ordini... ma ora vi dico, che siete in inganno; m'avrete preso per qualcun altro. Guardatemi bene; io non mi ricordo d'avervi mai veduto.

HON. E neppur io; ma questo non decide.

GIO. Ma io sono straniero; è la prima volta che vengo in questi paesi, e non comprendo la ragione per cui...

HON. Eh! giovane imberbe! Io ho già prese tutte le mie informazioni sopra di voi.

GIO. (Oh Dio! Sarei già scoperto!)

HON. Voi avete passata la notte all'albergo della Corona?

GIO. Verissimo. Colà appunto ho lasciato il mio piccolo bagaglio.

HON. Quella casa è sotto la mia stretta sorveglianza... e le vostre carte stanno in mia mano.

GIO. (*inquieto*) Ebbene.. signore, sappiate...

HON. So che siete straniero, nato in Polonia, senza luogo preciso, senza parenti, senza fortuna, e questo mi consola moltissimo... e siccome voi mi sembrate un onestissimo giovane... io vi ho fatto arrestare.

GIO. Ma con qual disegno, se è lecito?

HON. Col disegno di ammogliarti senza riguardo.

GIO. Come! io prender moglie?

HON. Termine un'ora, quest'affare dev'essere concluso

GIO. Io sposare una donna?...

HON. Bella domanda! Vuoi dunque sposare un uomo? Ti toccherà una bella ragazza...

GIO. Ma se io...

HON. Non ti affannare; questa sarà fornita di tutto; tu non hai famiglia ed ecco ch'io te ne trovo una; ti regalo gli abiti, un buon suocero, una bella sposa, ed una dote di tremila fiorini; questo per te è un colpo di fortuna: ma cosa vuoi, l'ultima coscrizione ci ha portati via tutti i giovanotti... per conseguenza...

GIO. Per conseguenza dovete reclutare quelli che passano per la strada, per maritarli con le vostre donne.

HON. Capisco che la cosa è bizzarra, ma neppur questa sarà nuova.

GIO. Ma debbo in prima avvertirvi ch'io non posso prender moglie.

HON. Saresti di già maritato?

GIO. (*imbarazzato*) No... ma infine...

HON. Ma infine col tuo matrimonio conviene impedire all'erede di questo dominio di commettere una follia... sposando tua moglie.

GIO. Mia moglie!

HON. Sì quella ch'io ti destino; una contadinella... una bella giovinetta. La zia del signor Augusto mi ha data carta bianca onde impedire un simile scandalo. Io potevo fare sparire la ragazza; potevo prendere delle misure di sicurezza generale, e misure terribili... ma ho preferito un mezzo più dolce, usato nelle grandi famiglie. Quando una ragazza del volgo inquieta, disturba, può danneggiare... si marita all'istante con qualche persona della sua classe. Io che ti parlo, ho sposata madama Hohmann in simil guisa, e sono stato felicissimo; tu pure lo sarai, ed allora...

GIO. Adagio un poco; io non ho intenzione di ammogliarmi, e state pur certo che anche questo signor Augusto, se è di nobile famiglia, non vorrà dar la mano di sposo ad una villana.

HON. Tu non sai quanto il padroncino sia stravagante. Se questa giovine oggi non si sposa dimani egli la rapisce.

GIO. Bagattella!

HON. È un diavolo a dirittura; buono, vivo, amabile, ma incostante. Egli passa con tutta in-

differenza dall'Italiana, alla Prussiana, dalla Francese, all'Inglese...

GIO. Davvero?...

HON. Il suo cuore galoppa senza mai fermarsi, e scommetto che a quest'ora egli ha già fatto due volte il giro dell'Europa, senza poi contare una grande avventura avuta con una bella Polacca.

GIO. (*sorpreso*) Una polacca!

HON. Una giovinetta, mi dicono, interessantissima, orlana, senza fortuna, ma figlia d'un bravo ufficiale morto al servizio dell'Imperatore.

GIO. (*Che ascolto!*) Ebbene, seguitate...

HON. Ebbene, nel suo ultimo viaggio, si fece amaro da questa Polacca... e dopo averle promesso di sposarla, come a tutte le altre, l'ha abbandonata come tutte le altre. Lasciò all'improvviso Varsavia ov'egli abitava sotto il nome di Gustavo d'Herleim, e poi...

GIO. (*Ab è desso!*)

HON. Ehi sbarbatello, che hai adesso?... Sei tutto tremante...

GIO. Non è nulla... Rammentandomi la mia patria... Dunque dite... egli è sul punto di sposare un'altra?

HON. S'ella non è maritata, la sposa in quest'oggi per puntiglio.

GIO. (*turbato*) E non avete nessuno?...

HON. Nessuno, fuori che te.

GIO. (*vivamente*) Ebbene, io acconsento a tutto.

HON.* (*con gioja*) Sarebbe possibile?...

GIO. Sì, tutto si faccia per involare a quest'ingrato giovane una novella vittima... per impedirgli... ma via presto, correte, volate, non convien perdere un minuto...

HON. Voh, voh! Adesso sei più animato di me! Bravo, così mi piace, questa si chiama buona morale. Sii tranquillo, la tua futura sposa è pronta, vado subito a prenderla... Ma tu non mi diventare pensieroso; Perchè quando un uomo si marita, non deve mai riflettere all'avvenire... *(parte)*

GIO. Eccomi sola alla fine... quanto ho sofferto! Quell'uomo era ben lunge dal pensare che quella disgraziata di cui parlava... gli era vicina!... Che sotto queste spoglie, che sole hanno potuto proteggere la di lei fuga, ella ha tutto abbandonato... Patria... parenti... amici... per rinvenire colui che adora!... E sul punto io giungo che un'altra è padrona del suo cuore!... Ah!... no, non è possibile! Non voglio crederlo cotanto ingrato!... Egli non può avermi dimenticata, egli m'ascolterà... reclamerò i miei diritti, i suoi giuramenti!... *(come colpita da un'idea)* Ma ora che vi penso, io ho promesso di sposare... Ma come mai!... Se si scoprisse ch'io sono una donna! Ah!... è meglio rinunciare a tutto, allontanarmi da questi luoghi... Ma se questo può essere l'unico mezzo d'impedire un'unione che mi toglierebbe qualunque speranza di più possedere l'oggetto amato... Cielo!... In qual imbarazzo mi trovo!...

SCENA V.

HOUHMANN, ANTONIO, CATERINA
vestita da sposa, e detto.

HON. Animo bella Caterina non facciamo ragazzate.

ANT. Se ami tuo padre, se non vuoi la sua ro-

vina, acconsenti di buon animo a questo spozalizio.

CAT. Di buon animo? Credete sia così facile il cambiare affetto?... Ci vuole il tempo necessario.

HOB. Frattanto sposatelo, poi l'amerete col tempo.

CAT. Ma il povero signor Augusto, cosa dirà?... Sono certa che si ammazzerà.

ANT. Non v'è questo pericolo.

CAT. Ma infine dov'è questo marito, che debbo prendere?... Quando l'ho da vedere?... dopo forse che l'avrò sposato?... V'avverto papà che se non mi piace...

HOB. Se non vi piace?;

CAT. Lo sposerete voi signor Hohmann.

HOB. È troppo giusto, bisogna mostrarglielo. Ecco che io ve lo presento... dov'è andato?... *(a Giorgio che si è allontanato)* Ehi dico, bel giovane; ecco qua la persona che sapete. *(mostrando Caterina)* Parlatele, dimostrategli amabile... Che diavolo, v'ho da insegnar io a far all'amore? L'uomo dev'essere più ardito della donna: animo, avanti...

GIO. *(imbarazzato)* Debbo confessarvi... che questa è la prima volta che mi ritrovo in simile posizione... e...

HOB. *(Cosa mi vuoi dare ad intendere?... animo sotto.)* *(lo spinge avanti)*

GIO. *(si avvicina ad Antonio e Caterina)* Signore... Madamigella...

ANT. Evviva il mio caro genero. *(gli stringe villanamente la mano)* Io sono contentissimo di fare la vostra conoscenza... Guardalo dunque figlia mia... stai allegra...

CAT. (*con gli occhi bassi*) Quando una povera ragazza è costretta... si trova così imbarazzata...

GIO. Io pure, madamigella... mi trovò così imbarazzato... dovendo sposare... all'improvviso...

CAT. Povero giovanotto! Pare che tremi! (*alzando gli occhi a poco a poco*) Veh veh! Che bel bocconcino di marito!

ANT. Il cuore mi annunzia che ti renderà felice.

HON. Felicissima! La di lui fisionomia lo promette.

CAT. (*intenerita*) Non trovate ch'egli si assomiglia un poco a Pietro, al povero Pietro il caporale?...

HON. Oh questo è molto meglio di Pietro.

ANT. E come meglio!

GIO. Voi non parlate più, madamigella?... Vi prego compatire me pure... e riguardarmi, non già come un marito... ma come un amico, un tenero fratello.

CAT. (Come parla bene! che bella voce!) Signore... se io vi avessi conosciuto prima... ma ora che sono innamorata d'un altro...

GIO. (*vivamente*) Lo so madamigella, lo so... Ma la vostra unione con la persona che amate non potrà mai rendervi felice... giammai... ed è pur forza il dirlo... se voi sposaste il signor Augusto... null'altro che la morte porrebbe fine alla mia disperazione.

CAT. Come mai, si è innamorato di me tutto in un momento?

HON. Tutto effetto delle corde simpatiche.

GIO. Vi scongiuro anche per vostro bene. Giuratevi bella Caterina di non amare più il signor Augusto.

HON. In giusta coscienza bisogna giurarlo.

CAT. Veramente m'intenerisce.

ANT. Bene.

HOH. Buon segno.

CAT. *(sospirando)* Ah!... Cosa debbo rispondere?...

Poichè la signora Baronessa lo esige, mio padre lo vuole, e poichè il signor Augusto non potrà mai esser mio... io rinunzio a lui.

GIO. *(con gioia)* Sarebbe mai vero?...

CAT. *(abbassando gli occhi)* Ed acconsento a sposarvi...

GIO. *(imbarazzato)* A sposar me... madamigella?...

HOH. Vittoria, vittoria! Ora posso esclamare anch'io come disse quello... quello... Insomma, *veni, vidi, vici.*

ANT. *(Brava figlia mia. Il Cielo ti ricompenserà)*

CAT. *(Ho speranza ancor'io che questo giovane mi debba render contenta.) (ad Antonio e Hohmann)*

HOH. *(Ha tutte le buone qualità desiderabili in un marito)* Orsù non perdiamo tempo, ho già dati i miei ordini... Guardate; ecco in persona la signora Baronessa padrona, che vi fa l'onore della sua presenza. Abbasso il cappello, ossequiamola...

SCENA VI.

LA BARONESSA *seguita dai Servi, e detti.*

HOH. Signora Baronessa... permettete che io abbia l'onore di presentarvi la futura sposa... *(gli presenta Caterina la quale bacia la mano alla Baronessa)*

BAR. Io stimo molto la vostra obbedienza, mia buona giovine, e proverete per ciò gli effetti del mio cuore generoso. È questo il vostro

futuro sposo?... Non v'è male, anzi è un bel giovane.

HOH. (Per un marito di combinazione... può passare... non è vero signora Baronessa?)

BAR. (ai due sposi) Giovanotti; amatevi sempre, e sarete felici.

HOH. Noi ve lo ordiniamo.

CAT. Quando la signora Baronessa lo vuole...

GIO. (a mezza voce) Conviene uniformarsi.

BAR. A meraviglia. Io m'incarico di tutte le spese. (Spero signor Hahmann che non avrete usata violenza?)

HOH. (Nessuna, nessuna, signora Baronessa.)

BAR. (Io ho seguito il vostro progetto con questo patto...) Ma dove avete trovato questo giovanotto? non mi sembra del paese.

HOH. No, è estraneo; più tardi vi racconterò il tutto; ora preme di farli sposare, poichè... *post factum*...

BAR. Siete ben certo che si convengano?

HOH. Sono innamorati morti l'uno dell'altro; tutto effetto di simpatia; questo si può chiamare matrimonio d'inclinazione... si adorano... mirate, come teneramente si guardano... Oh diavolo! (*in questo momento i due sposi si sono voltati con la schiena, e sembrano distratti.*) Ebbene, che c'è di nuovo? Non è questo il momento di voltarsi la schiena... in altra occasione... (Oh poveretti noi, cosa vedo là in fondo!...)

BAR. Cos'è stato?

HOH. (a mezza voce) La carrozza del signor Augusto.

BAR. Mio nipote?... Tutto è perduto.

CAT. Cos'avete signor Hohmann?

HON. Niente, niente... Spicciatevi, che vi aspettano... partite...

GIO. Ma io voleva in prima...

HON. Non perdetevi tempo, che arriva il signor Augusto.

GIO. Gran Dio! (*cade mezzo svenuto in braccio al signor Hohmann*)

CAT. Ah! che è venuto male allo sposo!

HON. (Non ci mancherebbe altro!) Non è nulla... la consolazione... (*a Giorgio*) Coraggio... (Presto, date braccio alla vostra sposa...)

GIO. (*turbato*) Venite... Venite... (*prende per mano Caterina*)

HON. Animo in marcia... (*ai villani e servi*) E voi altri non fate rumore. (Voi madama trattenete qui con qualche scusa il signor Augusto: io non gli abbandono se non sono irrevocabilmente maritati.) Avanti sposi felici, Imene vi prepara immense delizie. Avanti vi dico, ed il Cielo sparga le sue benedizioni; e vi accordi un bambino in capo all'anno. (*partono tutti, eccetto la Baronessa*)

BAR. Sono partiti a tempo: ecco quello spensierato di mio nipote che corre a questa parte. Signor cattivo soggetto, io v'insegnerò a sedurre le mie povere villanelle inesperte. (*si ritira dentro la Fattoria*)

SCENA VII.

AUGUSTO *da viaggio, indi la BARONESSA.*

AUG. Giacomo, metti i cavalli dietro il boschetto, ed attendimi. (*guardando dalla parte ond'è partito il corteggio*) Quanta gente là in fondo! Sarà qualche festa campestre; tanto meglio. Frattanto che tutto il villaggio sarà occupato

da quella parte, io porrò qui in esecuzione il mio piano, basta che la bella Caterina non sia già sortita. *(va per avvicinarsi alla Fattoria, e si trova faccia e faccia con sua zia)*
Cielo! mia zia!

BAR. Come? Sei già di ritorno mio caro nipote? Io non ti attendeva così presto.

AUG. *(imbarazzato)* Sicuro... io veniva... cioè voleva... La vostra salute mi preme tanto mia cara zia...

BAR. Cospetto! Tanto zelo per la mia salute?... E per averne qualche notizia venivi in casa del fattore?

AUG. Ho voltato strada per... *(oh combinazione!)* per la premura...

BAR. Già, già, per la premura di vedermi hai presa la strada più lunga... *(sorridendo)* Povero giovanotto!...

AUG. Se mi lascerete parlare... Ho incontrato persona che mi ha avvertito esser voi in questo luogo... per conseguenza... *(l'ho trovata...)* *(francamente)* E poi cara zia, debbo confessarvi, che siccome da qualche tempo la vostra salute non vi permette di visitare i vostri vassalli...

BAR. E vassalle...

AUG. Già, già d'ambo i sessi; cosicchè mi sono presa io la cura di venire tutte le mattine, senza complimenti, alla buona, onde parlare con questi buoni villani, e occuparmi della loro felicità...

BAR. Si pretende che tu te ne occupi anche di troppo... Bada nipote, che alle volte...

AUG. *(Ahi! ella sicuramente è informata di qual-*

che cosa.) Io non posso comprendere cara zia...

BAR. (*prendendolo per mano*) Insomma, mio caro Augusto, non sono io forse stata bastantemente indulgente per le tue follie? Non è ancora tempo di rinunciare a questa vita dissipata? Non è ancora tempo di fare una buona scelta, e di vivere tranquillamente presso di me, con tua moglie e i tuoi figli?

AUG. Anzi zia cara... questa è la mia unica idea... La felicità conjugale m'ispira un certo non so che... ma più tardi, più tardi la proverò ancor'io... Frattanto scusate... debbo dire poche parole ad Antonio il fattore...

BAR. Ah! forse per dargli parte del matrimonio che hai in vista per sua figlia?

AUG. (*confuso*) Per sua figlia?... Da ciò che ascolto cara zia, conosco che sono stato calunniato. M'interesso per quella buona ragazza, è verissimo... ma con amore paterno... fraterno... e non sarò da biasimare se le cerco un marito che la renda felice.

BAR. Vedo però che m'interesso più io di te, nipote mio. Tu le cerchi un marito?...

AUG. Sicuro.

BAR. Ed io glie l'ho già trovato.

AUG. Come!... Avete trovato marito a Caterina?...

BAR. Senza dubbio.

AUG. (Oh diavolo!) Ma... non crederei .. cioè avete fatto benissimo.

BAR. Lo credo ancor'io.

AUG. Vi assisterò io pure, cara zia... Ma quando si farà questo matrimonio?

BAR. Oggi.

AUG. (Oh Dio!) Oggi!.. Sarebbe possibile?... Non soffrirò giammai... Io corro...

BAR. (*frapponendosi*) È inutile. A quest'ora il matrimonio è inviolabile: e voi vergognatevi di commettere uno scandalo.

AUG. Perdonate signora zia, ma questo è un passo inconsiderato. Sacrificare una giovinetta, chi sa con qual marito!... Un rustico... un qualche villanaccio...

BAR. Non tanto villano, ve l'accerto io.

AUG. Ragione di più; conveniva prima informarsi... vi sono tanti cattivi soggetti...

BAR. Non temete, Hohmann ne risponde. Egli stesso l'ha qui condotto.

ARG. Hohmann! (Maledetto Intendente, tu me la pagherai per tutti.) Insomma signora zia, lasciatemi libero il passo, non fate ch'io vi manchi di rispetto. Oppure venite voi stessa per rompere questo matrimonio, per impedirlo se ancora siamo in tempo. (*si ascoltano di dentro dei colpi di fucile, e delle voci che gridano*)

VOCI (*di dentro*) Evviva gli sposi. Evviva.

BAR. Non è più tempo; tutto è stabilito.

AUG. Oh rabbia! Non sarà possibile... (*furioso*) Lasciatemi... tremino della mia vendetta... Io punirò gli audaci...

BAR. Fermatevi, non avete diritto d'insultare i miei dipendenti.

SCENA VIII.

HOHMANN, ANTONIO, poi gli sposi GIORGIO e CATERINA, con VILLANI che gli seguono, e detti.

HOH. Signora Baronessa tutto è compiuto.

ANT. Che bella cerimonia!

AUG. E vostra figlia ha potuto acconsentire?...

ANT. Il suo dovere ha trionfato.

HOB. Io ho avuto l'onore di costringerla...

AUG. Voi fate silenzio.

HOB. Sì signore.

CAT. (Oh Cielo! il signor Augusto!)

GIO. (Ah! è desso!) *(si volge colle spalle ad Augusto sostenendosi appena)*

AUG. *(prendendo per mano Caterina)* Dunque il vostro cuore ha potuto in un solo istante obliare l'amore verso di me, ed i vostri giuramenti?...

GIO. (Indegno!)

CAT. *(battendo)* Non sono stata io.

HOB. Colonnello, un poco di rispetto al matrimonio.

AUG. Silenzio, vecchio imbecille.

HOB. Oh, oh! a un Intendente! Signora Baronessa qui si compromette la carica.

BAR. Calmatevi nipote.

AUG. Calmarmi?.. giammai. Tutti lo sappiano; questa giovine fu da me amata con tutto il trasporto; io avrei superato qualunque distanza di grado; e l'avrei resa mia sposa: essa soltanto piena di virtù, di candore, d'innocenza poteva esserne degna.

GIO. Ed essa ora a me solo appartiene. *(facendosi coraggio)*

AUG. A voi?... *(lo fissa un istante infuriato, poi retrocede agitato)* (Oh Cielo! Che vedo! Quali tratti!... È sogno il mio...) *(il suo turbamento si aumenta, egli rimane con gli occhi fissi su di Giorgio, tutti lo guardano)*

BAR. Che significa il vostro improvviso stupore?

AUG. Nulla.

GIO. (Dio! qual tormento agita il mio cuore!)

CAT. Che vuol dire marito mio che voi pure siete così agitato?

GIO. Soltanto il timore di perdervi... poichè questo signore..

AUG. (Ah! questa è la sua voce..) Fermatevi un istante ..

GIO. Non saprei per qual motivo. Io non ho nulla che fare con voi. Venite, mia cara sposa (*la prende sotto il braccio*) Signori vi riverisco. (*parte con Caterina*)

BAR. Insomma nipote, io rimango attonita, e se non mi scuoprite...

HOH. Qui c'è qualche cosa di coperto.

AUG. Addio mia zia; saprete tutto, se pure non mi sono ingannato.. e forse ritornerò degno del vostro amore, e della vostra stima. (*parte agitato*)

BAR. Nipote, ascoltate.... (*a Hohmann*) Se mai voi avete commessa una qualche imprudenza, tremate della mia collera. (*parte*)

HOH. Antonio!

ANT. Signor Hohmann!

HOH. Avete capito?

ANT. Niente. E voi?

HOH. Niente affatto.

ANT. Ma il matrimonio di mia figlia?...

HOH. È fatto con tutti i requisiti.. Ma il signor Augusto era infuriato, e tutto in un punto si è calmato... segno di gran mistero, e tocca alla mia testa di venire a capo. Voi dormite pure ad occhi chiusi. La signora Baronessa mi ha dato carta bianca; per conseguenza denari non ne mancano, e con una chiave d'oro si apre qualunque serratura. (*entrano nella Fattoria*)

ATTO SECONDO

Sala terrena nella Fattoria; porta comune in fondo, a destra una porta che conduce alla camera degli sposi. Mobilia semplicissima. Una finestra.

SCENA I.

CATERINA, ANTONIO, GIORGIO,
poi HOHMANN.

ANT. (*bevendo*) Su via, allegri figliuoli miei. Ecco, io bevo alla salute degli sposi.

CAT. Quanto ho ballato papà mio... però con tutti fuori che con mio marito. (*vedendo Giorgio distratto*) Guardate, uccolo là tutto pensieroso! Caro, venite un poco qui a tenere compagnia alla vostra sposa.

GIO. Stavo qui alla finestra guardando il paese... ch'è molto bello.

CAT. Mi sembra che adesso abbiate da guardare qualche cos'altro, invece del paese.

ANT. (*sempre bevendo*) Alla salute degli sposi... (*un poco alterato dal vino*) Che buon vino ci ha mandato la signora Baronessa... comincia ad andarmi alla testa... peccato, ne beverei un altro bicchierino. (*versa del vino*) Oh! ecco il signor Intendente che viene a trincare con noi. (*gli va incontro con la bottiglia ed il*

bicchiere alla mano) Ecco signor Hohmann...
vino di Tokai... vino d'Ungheria...

Hoh. Altro che vino!... non si trova più il signor Augusto... è sparito dal Castello, e madama è inquietissima.

Gio. (Egli mi ha riconosciuta... ed è fuggito per non più vedermi.) *(afflitta)*

Cat. *(sospirando)* Povero giovane! Era quasi certa ch'egli si uccideva per me.

Hoh. *(ad Antonio)* (Scommetto ch'egli per distrarsi è già andato a far la caccia a qualche altra contadinotta.)

Ant. (Alla caccia di notte?)

Hoh. (Secondo l'oggetto questa può essere l'ora opportuna.) Ma questo non ci riguarda; tocca a me di scoprire il tutto. Ora non si tratta che di rendere felice quest'amabile coppia... *(guardando intorno)* Dovreste esser contenti della piccola casa che la signora Baronessa vi ha regalata.

Cat. È una bellissima abitazione.

Hoh. Ed anche molto bene distribuita. *(guardando a sinistra)* Una sola camera da dormire, ma bella, grande, ariosa... e poi vicinissima alla Fattoria del papà.

Ant. Non ho che un passo da fare per venire a giuocare coi miei piccoli nipoti, che spero non si faranno attendere molto tempo.

Cat. *(imbarazzata)* Quietatevi... caro padre.

Gio. *(imbarazzato)* Certamente... signor Antonio...

Hoh. Che bella modestia, che bella ritrosia!

Ant. Però io non voglio tanti complimenti... Quel signor Antonio bisogna cancellarlo dal Calepino: mi devi chiamare caro suocero. *(lo prende per mano)* Non è vero che mi ame-

rai... che renderai felice mia figlia... che mi farai nonno presto? (*l'abbraccia teneramente; gli sposi si guardano di furto, poi ad un'occhiata d'Antonio e di Hohmann abbassano gli occhi*)

Hoh. Ma non vedete caro Antonio che li disturbiamo!... Poveretti! hanno bisogno di dirsi quattro paroline senza testimoni. Si sono sposati così *ex abrupto* che non hanno avuto campo di conoscersi.

ANT. Avele ragione, non ci pensava, lasciamoli in libertà.

Gio. (Oh mio Dio!) Vengo io pure con voi, caro suocero.

Hoh. Oh guardate!... Ehi furbacchiotto... ti conosciamo... Venite Antonio..

CAT. Come papà mio... mi lasciate, qui così presto?...

Hoh. (*con disinvoltura*) Abbiamo degli affari che ci aspettano... non possiamo trascurarli... E voi figlia mia pensate di voler bene a vostro marito; siate docile, morigerata, sommessa, e tutto otterrete da lui.

ANT. (*a Giorgio*) Ti raccomando mia figlia: adopera tutta la dolcezza possibile, e ne farai quello che brami.

CAT. Caro padre...

ANT. Non piangere adesso figlia mia. Sei sposa d'un galantuomo. Dammi un abbraccio, e tu pure caro genero... Addio figliuoli miei, siate felici. (*parte*)

Hoh. Addio giovanotti... Addio, sposi fortunati... addio dunque... buona notte, buona notte. (*parte*)

GIO. (*passeggia fortemente imbarazzato*) (Eccoci qui soli.)

CAT. (*agitata*) (Egli passeggia.)

GIO. (La mia posizione diventa molto imbarazzante.)

CAT. (Sono proprio curiosa di sentire cosa mi vuol dire.)

GIO. (Confessare ch'io gli ho ingannati? converrebbe all'istante partire senza più rivedere Augusto... ed egli forse allora sposerebbe Caterina... come questa mattina diceva!) (*prende una sedia, e va alla parte opposta di Caterina*)

CAT. (*siede dall'altra parte*) (E adesso perchè siede così lontano? Bisognerà gridare tutti due per intendersi. (*tossisce*) hem!... hem!... (O non sente, o non vuol sentire; ma a cosa pensa?... Per esempio, se il matrimonio diverte così... Oh Cielo! si è addormentato sicuramente.)

GIO. (Ecco il frutto dell'amore ch'egli aveva verso di me!)

CAT. (Povera Caterina!... che bel matrimonio!... incomincio col piangere.)

GIO. (Vorrei pure bandirlo dal mio cuore ingannato!) (*sospira*) Ah!

CAT. (Ah! che allegria!)

GIO. (Mi sembra ancora vederlo, udirlo, quel perfido!...)

CAT. (Se tutti i mariti sono come questo, è meglio rimanere eternamente ragazze!)

GIO. (Ah! sciagurata Ulrica!)

CAT. (Oh! questa è lunga; voglio un poco sapere che significa ciò.) (*si avvicina verso Giorgio*)

GIO. (*voltandosi*) Siete voi... Caterina?...

CAT. (*con tuono dolce ed accarezzante*) Sì signore, poichè non volete venir voi vicino a vostra moglie... bisogna bene ch'ella venga vicina a voi... Oh! io poi non sono niente superba. (*prendendolo per mano*)

GIO. (Cielo! come evitare una spiegazione?)

CAT. (*teneramente*) Invece di parlar meco del nostro matrimonio, della felicità che ci attende... poichè appena ci conosciamo... ma vi accerto che io non avrò mai altra volontà che la vostra... mi ha detto il papà che è così dolce il vivere in perfetto accordo fra marito e moglie!... (*con il più tenero amore*) Non è vero, amico mio?

GIO. (Povera giovinetta!... ma questo diventa un affare serio!... Qui conviene cercare un qualche motivo d'andare in collera fra di noi... disputare insieme...)

CAT. Ebbene! (*voltandoli la testa verso di lei*) Signore, non mi dite nulla? non mi rispondete neppure?

GIO. (*impazientito*) Lasciatemi stare.

CAT. Assolutamente avete qualche cosa che vi disturba.

GIO. (*alzandosi bruscamente*) Sì, madamigella... un acuto dolore lacera l'anima mia. Lasciatemi vi replico... madamigella.

CAT. Sempre madamigella, madamigella; questo non è il titolo da darsi ad una moglie; quando vi sarà passata la luna... dimani insomma spero non mi chiamerete più madamigella. Non è vero marito mio?

GIO. Lasciatemi vi dico... poichè lo volete sapere... io sono... io sono... furioso...

CAT. (*tremante*) Contro di me?... E cosa vi ho fatto?

GIO. (E cosa mi ha fatto povera giovine?) E voi ardite ancora domandarmelo? (Ah fortuna questo ripiego è opportuno.) (*prendendola per un braccio*) Credete forse che io non abbia rimarcata la vostra civetteria, i vostri replicati sguardi al signor Augusto?... Anzi... mai gli avete levati gli occhi di dosso.

CAT. Per esempio, se si dovesse dire il vero... voi piuttosto l'avete sempre fissato in un'estasi inconcepibile.

GIO. (*imbarazzato*) Io!...

CAT. Quando ancora noi ci siamo allontanati dal signor Augusto... io ho veduto spuntare qualche lagrima dai vostri occhi, e voleva domandarne precisamente il motivo... ora adunque...

GIO. (Oh Cielo!... io che credeva imbarazzarla, mi trovo imbarazzata io stessa.) Non dovete meravigliarvi se sorpreso da una condotta... che amaramente mi dispiacque...

CAT. (*commossa*) Ebbene, maritino mio, non vi affliggete di più... avrò avuto torto, ne convergo... d'ora in avanti sarò tutta per voi... non accadrà più alcun sbaglio... e, vi domando perdono... mio caro sposo...

GIO. (Oh Dio! non posso... la sua dolcezza mi lacerava il cuore... e non v'è più alcun mezzo di questionare.)

CAT. Animo... via... facciamo la pace... abbracciamoci... Non siate così cattivo...

GIO. Egli vi parlò ancora all'orecchio...

CAT. È vero.

GIO. Vi avrà dimandato un colloquio segreto!

CAT. Ma io ho rifiutato.

GIO. Non ne sono bastantemente certo.

CAT. Oh! questo poi è troppo! (*singhiozzando*)
Credermi capace!... Mi maraviglio! Io vi amo
anche troppo... perchè propriamente sento che
non ne posso fare a meno... poi perchè il mio
dovere me l'ordina... perchè sono infine vo-
stra moglie... sì... vostra moglie... Oh Dio!
qualcuno viene a trovarci... animo signore non
vi fate conoscere arrabbiato... Una disputa la
prima sera di matrimonio!... cosa ne direb-
bero i nostri vicini?

SCENA II.

AUGUSTO *compare in fondo, e detti.*

AUG. (Essi sono soli.)

GIO. (Augusto!)

CAT. (Ah eccolo di nuovo... mio marito ora mi cre-
derà realmente colpevole!)

AUG. (Aveva risoluto d'allontanarmi, ma voglio in
prima verificare il mio sospetto.) (*s'avanza*)
Perdonate amici miei se non ho prima d'ora
frammischiate alle altre le mie felicitazioni...
ma voleva nel medesimo tempo offrire alla
sposa il mio presente di nozze. (*leva da un
astuccio una catena d'oro che offre a Cate-
rina*).

CAT. (*imbarazzata guardando Giorgio*) Signore...
non so... se più mi sia permesso d'accettare...

AUG. E perchè mai?

CAT. (Vi prego signor Augusto... ho già avuta una
scena terribile per colpa vostra. Mio marito è
geloso come una tigre.)

AUG. (Ah! è geloso?... adesso accomodo tutto io...)
accetta intanto provvisoriamente. (*le pone la*

catena al collo) Ditemi signore?... Caterina, come si chiama tuo marito?

CAT. Mio marito?... In verità non lo so... o non me ne ricordo.

AUG. *(ridendo)* Come?

CAT. Diavolo! Si è fatto tutto in sì poco tempo...

GIO. *(freddamente)* Io mi chiamo Giorgio, o signore.

CAT. Ah! sicuro, si chiama Giorgio.

AUG. *(rimarcondolo)* Giorgio?... Questo è un nome...

CAT. È un nome come un altro. (Cos'ha da guardarlo tanto?)

AUG. (Insomma se è dessa conviene farla scoprire.) Caterina, ascolta.

CAT. (Egli mi vuol parlare in segreto, ed io non posso.) Signore, presentemente io sono maritata, e se avete qualche cosa da dirmi dovete indirizzarvi a mio marito.

AUG. (Questo è ciò che voglio.) È troppo giusto... dunque fammi il piacere d'andartene.

CAT. *(sorpresa)* Come andarmene?

GIO. (Quale sarà il suo progetto?)

AUG. Lasciami un momento in libertà con tuo marito... debbo parlargli.

CAT. (Oh Dio! non vorrei che lo sfidasse...) Ma avete torto signor Augusto, mio marito non ne ha colpa se ci hanno sposati...

AUG. Ma se per il tuo matrimonio non ho più alcun dispiacere, te l'accerto.

CAT. Eh voi fingete...

AUG. Fammi il piacere, va via.

CAT. *(prende un lume, e va per sortire)* Vado...
(torna) Badate che fra voi altri non vi siano conseguenze... Marito mio...

AUG. Vanne una volta, tu m'irriti.. Insomma io ti comando di partire.

CAT. Oh! guardate un poco... quando una moglie ama il marito... deve ricevere visite di persone... a quest'ora... è una vergogna... mandar via la moglie.. Oh! per Bacco!... (*parte brontolando*)

GIO. (*frattanto che Augusto esamina se alcun può ascoltare*) (Eccolo vicino a me! ma qual disegno qui lo conduce?)

AUG. (Più che l'esamino!.. Essa ha avuto il coraggio?... Fingiamo di non conoscerla.)

GIO. Ebbene signore, che bramate? Voi avete desiderato parlarvi?

AUG. (*con leggerezza*) Sì, mio caro Giorgio, noi dobbiamo discorrere insieme di certe cose... ed in prima di tua moglie. (*Giorgio sorride*) Conosco dal tuo sorriso che ti hanno prevenuto contro di me. Ti avranno persuaso forse che io ho cercato piacerle.. che ho tentato sedurla, ma tutto feci per ischerzo veb! amico mio, ciò non ti deve per nulla inquietare. Quello che voglio dirti in questo momento è assai più interessante... Tu non sei già di questi paesi?

GIO. (*esitando*) No... no... signore.

AUG. E chi ti costrinse ad abbandonare il tuo?...

GIO. Le sventure!... Vi prego... questo è un segreto del mio cuore.

AUG. Ed io lo rispetto: ciò non mi riguarda punto. Ma eccoti ammogliato con una bella ragazza. Tu vai a stabilirti in questi luoghi; per conseguenza dipenderai da questo dominio. Io proteggo i miei vassalli: essi son tutti ben trattati; però bramo sapere se i miei benefizj

siano bene impiegati. La tua fisionomia mi parla in tuo favore... i tuoi occhi... la tua voce... insomma, io giurerei d'averti veduto in altro luogo.

Gio. (Il cuore mi balza!) Io... voi... v'ingannate... io non mi ricordo...

Aug. In Polonia... mi pare...

Gio. Ah!

Aug. Sì in Polonia... e se non sbaglio, due anni sono a Varsavia, ove mi fermai con un mio amico... Gustavo di Herleim.

Gio. (*facendo un moto*) Gustavo!...

Aug. (Questo nome lo fa impallidire.) Che hai?... Lo conosceresti forse?

Gio. Io non l'ho mai veduto... ma vi prego signore... se volete che v'ascolti non pronunziate più questo nome.

Aug. E perchè mai?

Gio. Non posso ascoltarlo... senza sentirmi ribollire tutto il sangue nelle vene.

Aug. Ragione di più... io voglio saperne il motivo... Io sono suo amico, se qualcuno vuol dordersi di lui... se qualcuno lo calunnia, io devo difenderlo.

Gio. Difenderlo?... sarebbe impossibile!... Come difendere un uomo crudele che trova l'unico suo piacere nelle lagrime che fa spargere amaramente? come difendere l'uomo che si fa gloria di calpestare i più sacri giuramenti? Potrà aver diritto alla vostra stima, ed a quella del mondo intero colui che fu un vile seduttore dell'innocenza... un traditore dell'ospitalità?... Pensate signore che chi si erige difensore dell'ingiustizia, divide il disprezzo di cui la società fulmina il delinquente.

AUG. Ah!... intendo... tu parli di quella giovine Polacca... Ulrica Polinsky!...

GIO. Ulrica?... (*coprendosi colle mani il volto*)

AUG. (*vivamente*) Eccoti ammutolito!... tu la conosci adunque... parla... te ne scongiuro... quali legami... qual sì tenero interesse può unirti ad essa?...

GIO. (*rialzando la testa, e fissandolo fieramente*) Perchè?... Ella è mia sorella.

AUG. (*sorpreso*) Vostra sorella!... (Si potrebbe mai?... Quale inganno sarebbe il mio!...) Giorgio!... voi siete fratello d'Ulrica... In nome del Cielo parlatemi schiettamente, liberamente. Che n'è divenuto? Qual'è la di lei sorte?

GIO. A voi che importa di quella misera?

AUG. È necessario ch'io lo sappia.

GIO. Forse per istruirne il vostro amico?... Perchè egli gioisca del suo operato?

AUG. Potreste mai credere?...

GIO. (*con passione*) Ebbene, volate a soddisfarlo, e ditegli ch'ella è immersa nella più terribile afflizione!...

AUG. Gran Dio!

GIO. Ditegli che quest'Ulrica, da lui mal conosciuta, da lui indegnamente abbandonata... ora è sola, errante, senza appoggio, senza protezione... Che amante non riamata dall'uomo il più indegno, fuggì dalla patria per seguire le di lui tracce... per vederlo ancora una sol volta... una volta sola... indi spirare di dolore ai suoi piedi... (*Augusto fa un moto*) poichè il suo più gran tormento si è di adorare ancora quest'ingrato... (*con qualche lagrima*) e di non poter cancellare dal cuore l'immagine di un uomo,

che... non verserà una lagrime sul freddo cadavere della povera e sventuratissima Ulrica.

AUG. (Quegli accenti, la sua voce. i suoi sguardi!... è desso!... ma non si vuol scoprire!... Si ponga in opera l'ultimo mezzo per costringerla a tradirsi.) Signor Giorgio, voi siete molto severo... ma Gustavo d'Herleim forse non è tanto colpevole, qual voi lo credete.

GIO. (*che si sarà rimesso, dice ironicamente*) Voi dovete senza dubbio scusarlo... voi che gli date sì nobili esempj.

AUG. E quali esempj?... Credi ancora che io volessi sposare tua moglie? Questo mi sarebbe stato impossibile.

GIO. E perchè mai?

AUG. Perchè non potrei prendere due mogli.

GIO. Che?... (*sorpreso*)

SCENA III.

CATERINA *compare in fondo, e* DETTI.

AUG. (Ecco il mezzo d'obbligarla a scoprirsi.) Conosci alla fine... ch'io sono maritato segretamente.

GIO. Maritato?... Voi?... Ah!... Dio!...

AUG. Che ti avvenne Giorgio?

GIO. Io muojo. (*sviene*)

AUG. (*sostenendolo*) (Imprudente!... che feci?... Ella ancora mi ama!) (*la depone sopra una sedia*)

CAT. Ajuto! che mio marito muore!

AUG. Presto, Caterina, un bicchier d'acqua.

CAT. (*Corre a prender l'acqua*) Ah! Cielo! sono tutta tremante.

AUG. Ulrica!... Ulrica! Oh Dio! la sua mano è un gelo.

CAT. Ecco l'acqua. C'era bisogno signor Augusto

di venire a portare lo sconcerto nel mio matrimonio?

AUG. (*guardando Giorgio, che Caterina assiste*) È vero, io solo sono colpevole.

CAT. Ecco che rinviene...

AUG. Il suo pallore comincia a dissiparsi... respiro! (*Corriamo subito a cercare mia zia, ella soltanto può perorare la mia causa ed ottenermi il perdono.*) Mia cara Caterina... mi raccomandando; abbi cura di... di tuo marito... te ne scongiuro... ritorno all'istante. (*parte*)

CAT. Mia cara Caterina!... Uh!... questi mostri di uomini son tutti compagni!... Era già maritato... e voleva sposare anche me... Quale orrore! (*guardando Giorgio che ancora è svenuto*) Domanderei però cosa importa a mio marito che il signor Augusto sia maritato, o no?... Mi pare che a questa notizia avrei piuttosto dovuto svenire io, e non lui... Ah! ecco che apre gli occhi.

GIO. (*girando gli occhi*) Fu sogno, o verità?... Di' esso è ammogliato!...

CAT. Cercate forse il signor Augusto?... tranquillizzatevi, poichè è partito.

GIO. È partito?

CAT. Sì, ma pur troppo ha detto di ritornare.

GIO. Egli?... (*si alza vivamente*) Ah! fuggiamo.

CAT. Non tanta furia che anderete per terra.

GIO. (*animandosi*) Non voglio più rivederlo... non mi rimane che allontanarmi per sempre... Io parto.

CAT. Come signore! E vostra moglie?

GIO. Io non sono vostro marito... lasciatemi.

CAT. Come? mi maraviglio... Perdete la testa? Voi non partirete.

GIO. Non mi resta che morire... Lasciatemi... debbo fuggire un infedele che mi ha tradito iniquamente.

CAT. Io tradirvi? Ma cosa ho fatto?... Per carità marito mio non mi abbandonate... *(lo prende per uu braccio singhiozzando)* Ajuto!... Non vi è alcuno... per pietà...

GIO. Non mi trattenete... Addio... vi proibisco seguirmi... Addio. *(parte disperatamente)*

CAT. Giorgio!... marito mio!... *(cade piangendo sopra una sedia)* Oh Dio!... mi vien male!... Io non lo vedrò più... Eccomi già vedova... non ci mancava che questa... Oh! che brutto matrimonio! Che brutto matrimonio!... Siete voi mio padre?... Giungete a tempo.

SCENA IV.

ANTONIO, e DETTA.

ANT. Ebbene cos'hai? Perchè piangi?

CAT. *(singhiozzando)* Mio marito... mio marito!...

ANT. Come! Ti ha forse bastonata?... di già?... Oh questo poi è troppo... il primo giorno?... Cosa farà in seguito?

CAT. *(singhiozzando)* No... mio marito ha certi vapori...

ANT. Dei vapori?

CAT. Sicuro, vapori che gli hanno fatto perdere il cervello... Mi ha detto che sono infedele... è fuggito... gridando che non mi rivedrà mai più

ANT. Mai più?

CAT. È una cosa spaventevole! Abbandonare la propria moglie!... Ma non vi sono leggi che lo impediscono?...

ANT. Non lo so, ma se trovo quel briccone...

CAT. Ecco cosa succede a prendere per marito il primo che capita per la strada.

ANT. Ma se questo è un cattivo soggetto, io farò rompere il matrimonio.

CAT. (*battendo i piedi*) No signore, io non voglio io l'amo troppo. Capisco che sono nata disgraziata, poichè quando comincio ad attaccarmi ad una persona, allora mi capitano tutti i malanni... ma non importa. Venite meco papà mio, conviene assolutamente ritrovarlo.

ANT. Andiamo prima ad avvisare il signor Hohmann.

CAT. Bravo, intanto egli fuggirà... me ne andrò sola. Io rivotiglio il mio marito, rivotiglio il mio marito (*parte battendo i piedi*)

ANT. Aspetta, pazzarella che vengo ancor io... Oh poveretto me! fugge come il vento!... Chi vedo?... non m'inganno?... madama la Baronessa a notte così avanzata!... Hum! non capisco più nulla. (*si mette in posizione rispettosa*)

SCENA V.

LA BARONESSA, AUGUSTO, HOHMANN, e DETTO.

AUG. Venite, venite mia cara zia.

HOH. Signora Baronessa, ho un rapporto da farvi.

BAR. Più tardi... Dunque caro Augusto, sei ben certo che sia essa?

AUG. certissimo mia buona zia.

HOH. Ma signora Baronessa...

BAR. Un momento.

HOH. (*Mi sequestra le parole in gola.*)

BAR. Povera giovinetta! riparerai tutti i tuoi torti. Dov'è dunque, ch'io la vegga.

AUG. Antonio vai a prendere... tuo genero...

ANT. Mio genero?...

AUG. Sì, tuo genero... egli sarà ritornato...

ANT. Al contrario... anzi e partito.

AUG. Partito?

BAR. Che vuol dir ciò?

HON. Se permetterà ch' io parli, le 'renderò conto di tutto. Eccellenza, uno scandalo è succeduto... Il genero di Antonio era sul punto di fuggire vestito da donna.

ANT. Vestito da donna?...

HON. Certamente. Sortiva dall' albergo della Corona: aveva già guadagnato un villano che gli serviva di guida.

AUG. Ebbene... cos' hai fatto?

HON. L' ho rimproverato, facendogli conoscere che non si abbandona la sposa il giorno delle nozze. Diavolo! Se tutto il mondo facesse altrettanto..

AUG. (*con impazienza*) Infine.... gli hai impedito di partire?

HON. Sicuramente, malgrado le sue preghiere, ho ordinato che sia condotto al coniugale domicilio, per interesse dei buoni costumi.

AUG. Ah mio amico! mio salvatore!... (*l' abbraccia*)

HON. (Non capisco niente.) Eccolo che arriva.

SCENA VI.

ULRICA, *vestita semplicemente, Servi e detti.*

ULR. Lasciatemi fuggire. (*a quelli che la circondano*)

AUG. Ah! Ulrica! (*s' inginocchia*)

ULR. Voi alle mie ginocchia?

AUG. È il tuo amante... è il tuo sposo... che prostrato alle tue ginocchia chiede il tuo perdono.

ULR. Sposo!

ANT. Una donna?

HOH. Ed io non l'ho conosciuta!

AUG. Perdona al mio inganno. Io sono libero, io sarò eternamente a te fedele.

BAR. Ai vostri piedi egli reclama il vostro amore, ed i suoi diritti.

ULR. Che intendo! Egli è libero?... Voi pure madama acconsentite alla sua scelta?... Egli è mio sposo?... Oh Augusto, allora, non ai miei piedi, ma qui, fra le mie braccia, unito al mio cuore per riprendere tutti i tuoi diritti. *(si abbracciano)*

ANT. Ma dunque i diritti di mia figlia?...

HOH. Sono nulli, poichè questi è un marito che non è marito.

SCENA ULTIMA

CATERINA affannata, e detti.

CAT. Ah! non ne posso più! Non v'è nessuno che possa darmi nuova del mio povero marito!

HOH. Tuo marito?... Eccolo qui, che sta per sposare il signor Augusto.

CAT. Il signor Augusto?... Non sarà mai, io vi metto un sequestro.

ANT. Cosa vuoi sequestrare, che tuo marito è una donna.

CAT. Una donna!

HOH. Guardalo bene.

CAT. Ma mi può succeder di peggio! Anche il marito mi diventa donna!

HOH. Calmati... dimani... se passa un qualche viaggiatore... vedrò..

AUG. Io m'incarico del tuo matrimonio; vado a scrivere all'istante per avere il congedo del tuo Pietro.

BAR. Egli avrà la dote ch'io donava a Giorgio.

ULR. (*prendendo Caterina per mano*) Ed io non dimenticherò mai che questa mattina ho giurato formare la vostra felicità. Manterrò la mia promessa per felicitare ancora un tal giorno, che mi libera da nuovi affanni, e compisce tutti i miei voti.

FINE.

~~61210~~

~~61210~~

I DENARI PER LA LAUREA

5*



PERSONAGGI

CASSIANO, benestante campagnuolo, uomo dappoco.

AUGUSTO, nipote del suddetto, giovine di molto spirito.

ORAZIO, } amici del suddetto, e della
ENEAS, } medesima indole.

LUCA, servitore d'Augusto.

*La scena si finge in una camera
abitata da Augusto.*

ATTO UNICO

Comera decentemente apparsa. Due tavolini a muro dall'una parte e l'altra della porta di mezzo. Un altro tavolino, ma di figura ovale, nel centro. Sei sedie. Sopra uno de' tavolini a muro vi saranno varii libri disordinatamente posti, così pure nell'altro ed in quello di mezzo in cui vi si troverà ancora l'occorrente per iscrivere. A mano sinistra saranno situati un porta-mantelli, un baule ed un map-pamondo grande posto su di un piedistallo; a destra un paravento, l'occorrente per lavarsi, bastoni, ombrelle, insomma, la scena deve mostrare l'abitazione precaria di un giovine studente che pensa a tutto fuorchè a tenere in bell'ordine le mobiglie della sua camera.

SCENA I.

AUGUSTO, ORAZIO, ed ENEA.

Sono all'intorno del tavolino ovale, vuotando in varii modi le loro borse e le loro tasche. Questa scena è quasi tutte l'altre della commedia vanno fatte con una continua vivacità ed energia propria di tre giovani pazzarelli, come sono i suddescritti.

AUG. Ecco tutto il mio tesoro.

ORA. Queste sono le mie ricchezze.

ENE. Niente da una parte, e niente dall'altra.

AUG. Orazio, e quella moneta che nascondi, che cosa è?

ORA. Ella non si parte mai dalla mia saccoccia.

È il gobbetto favorito che mi dà fortuna: la calamita...

ENE. È una calamita che tira poco.

AUG. Ora contiamo a quanto ascende la somma.

ENE. Bisognerà chiamare un algebrista...

ORA. Pur troppo basterà chi sappia numerare dall'uno al dieci.

AUG. (*numerando il danaro*) Sei, otto, dodici, venti, ventisette, ventinove e trentacinque, trentacinque... monete! (*con importanza*)

ENE. Fossero d'oro!

ORA. Io mi contenterei averle d'argento.

AUG. Bisognerà adattarsi a prenderle di rame come sono.

ENE. In conclusione il nostro peculio ammonta a...

ORA. Trentacinque sol...

AUG. Frena quel labbro audace! Avvezzatevi bene a nobilitare le cose. Si dice invece: il nostro peculio ammonta a trentacinque monete di rame... La espressione è più magnifica, e sa meno di miseria.

ORA. Giustissimo riflesso! dalle quali monete si dovrà prelevare la spesa del pranzo e della cena d'oggi per tre persone, come siamo noi, alle quali l'appetito è il miglior compagno.

AUG. Hai ragione! che cosa si ha per trentacinque monete di rame?

ORA. Certo che non vi è molto da tripudiare.

AUG. Vi è da andare a tavola coll'appetito e alzarsi da pranzo colla fame.

ENE. Per oggi in qualche modo l'accomoderemo. Ma come si fa ad arrivare alla fine del mese, che vi sono otto lunghissimi giorni?

ORA. E poi chi sa se i nostri buoni genitori saranno puntuali a mandarci il *conquibus*?

AUG. Per me aspetto dallo zio più del *conquibus*.
Ah! se mi va bene anche questa volta il colpo,
sono il mortale più fortunato che s'aggiri sulla
superficie di questa misera terra!

ENE. Qual colpo?

ORA. Narraci qualche cosa. (*con interesse*)

AUG. Tu creperai dal ridere (*tragicamente*)

« Se il vel rimovo del fatal segreto. »

ORA. Non far parodie.

ENE. Non indugiar di più.

AUG. Tu il vuoi?... m'ascolta. Vi sarete ambidue
accorti che io vado spendendo, da parecchi
mesi a questa parte, più di quanto mi per-
metterebbe un misurato assegno di scudi venti
al mese come io ho.

ORA. Misurato!...

ENE. Per bacco! se...

AUG. Non è mestieri adunque che vi dica quanto
mio zio mi ami, e quanto sia esso ignaro de-
gli usi di questa università, delle cose che
occorrono...

ENE. È un uomo tutto dedito al commercio...

ORA. Alla campagna, non fa meraviglia se...

AUG. Ebbene. Io mi sono prevalso del suo amore,
e dirò così, della sua ignoranza, e l'ho rag-
girato a modo che per due volte mi ha man-
dato sessanta bei colonnati effettivi per dare
gli esami di laurea...

ORA. Ora capisco!...

ENE. Oh furbo maledetto!

AUG. Questo è un nulla. Il bello si è che ho ten-
tato il colpo anche per la terza, e spero che
sortirà un buonissimo effetto.

ORA. Non mi canzoni?

ENE. E non mi hai raccontato?...

AUG. L'anima degli affari è la segretezza. Deve essere già arrivato il corriere apportatore...

ENR. Andiamo dunque alla posta...

AUG. Vi è volato, per ordin mio, il mio fedel servo. Su via, amici miei, rallegrate il ciglio: appena mi giunge il denaro faremo collezione insieme, e tutti uniti pranzeremo ancora. *(tutti i versi che Augusto andrà declamando, devono esser detti con speditezza, e non stentatamente, come se fosse un improvvisatore, poichè essi non sono parto dell'ingegno di lui, ma reminiscenza di poesie lette in varii libri)*

« Alla mia fervida

» Mensa sedete,

» Amici, e l'avide

» Brame pascete:

» A voi, carissimi,

» Del mio licore

» Inebriatevi

» La mente, il core »

ENR. Il concetto degli ultimi quattro versi è divino!

AUG. Ritirate ognuno il vostro contante, perchè pago io... tutto.

ENR. Ma sei poi certo?... *(ritirando il denaro e così gli altri)*

AUG. Certissimo.

ORA. Tutto sta a vedere come hai giuocata la carta.

AUG. Benissimo! sarei disperato se andasse a vuoto il progetto: Tante belle idee che ho per la mente, tanti bei castelli in aria che ho fabbricati... crollerebbero in un solo istante. Come farei a prestar denaro agli amici? Per

carità, non mi mettete dubbii per il capo, altrimenti...

« È pena che avvelena

» Un barbare sospetto... »

ENE. Oh cuore eccellente !

ORA. Un amico che ti somigli, difficilmente si trova.

AUG. Birbanti! Scommetto io che se vi prometto di regalarvi la metà della somma che attendo, divento un eroe... Chi non vi conoscesse!... Basta così. Che cosa vogliamo prendere da pranzo? Chi scrive la lista?

ORA. Chi scrive la lista? Son qua io. (*sul tavolino e scrive*)

AUG. Guarda di non fare il tuo solito carattere ebraico. Che cosa ordineremo da pranzo? consigliatemi in sì difficile impresa.

ENE. Io direi di ordinare un mezzo migliaio di tortellini, un fritto, un lessò, un arrosto...

AUG. Una bomba di riso... che è la mia delizia... }

ENE. Del buon salume per eccitare la sete.

ORA. Qualche piattello dolce.

AUG. Il suo caffè.

ENE. Il suo rhum.

ORA. Adagio, adagio!... (*scrivendo*)

AUG. Del piccolo bordeau da pasteggiare, ed a fine di tavola..

ENE. Due bottiglie di champagne doppio spumante.

ORA. Va bene!

AUG. A meraviglia.

ENE. (*fa dei gesti indicante l'aprire di una bottiglia*)

ORA. Che cosa stai facendo?

ENE. Mi pare già di aprirne una... Ziof... puf... ecco il turacciolo per aria.

ORA. L'immaginazione comincia a lavorare!

ENE. È tanto tempo che lavoro di sola immaginazione!...

AUG. Insomma!... questa deve essere una giornata deliziosa!...

ORA. Brillante.

ENE. La più bella della mia vita! Vogliam far tanto chiasso!

AUG. E ne possiamo fare senza difficoltà. Come già sapete, il professore che sta nell'appartamento contiguo, dal quale ho preso ad affitto queste camere, è in campagna, e per oggi non dovrebbe tornare.

ORA. Tutto ci favorisce.

SCENA II.

LUCA e detti.

LUC. (*esce frettoloso, ansante e tutto riscaldato*)
Ah!.. Eccomi finalmente!

AUG. Oh, Luca mio!

ORA. Quali novelle ci rechi?

ENE. Buone o cattive? (*lo circondano*)

LUC. Lasciatemi prender fiato!

AUG. Povero Luca!...

ORA. Bravo servitore!...

ENE. Amico fedele! (*lo baciono e lo abbracciano*)

LUC. Per carità... non mi soffocate...

AUG. Sei stato alla posta?

LUC. Sì, signore.

AUG. È arrivato il corriere?

LUC. Sì, signore.

AUG. Vi sono lettere per me?

LUC. Sì, signore. Cioè ..

AUG. Vi sono denari?

LUC. No, signore.

AUG.)
ORA.) Oh !... *(restano estatici, e si guardano l'un*
ENB.) *coll'altro).*

ORA. Addio, mio pranzo!

ENB. Bottiglie, addio!

AUG. « Il mio buon zio

» Mi corbeliò. »

ORA. Sino nelle disgrazie Apollo non ti abbandona.

LUC. Questo è niente. Vi è di più ancora.

AUG. Oh Cielo! Raccontami... sbrigati...

LUC. Il vostro buon zio è qui e non tarderete molto
a vedervelo innanzi gli occhi.

AUG. Come sai?...

LUC. L'ho veduto io stesso. Ha chiesto della vo-
stra abitazione.

AUG. Volete scommettere che, non avendo trovato
sicura occasione, è venuto a portare colle sue
mani medesime l'affaretto che v'ho detto po-
c' anzi?

ENB. La cosa è probabile.

ORA. Naturalissima.

AUG. Luca, sia tua cura di andare dal trattore vi-
cino, ed ordinare quanto è scritto in questo
pezzo di carta: indi ti darai premura di pre-
parare la tavola...

LUC. Lasciate a me il pensiero. Si sente rumore.
È qui il gatto.

AUG. *(agli amici)* A sedere ambedue. Tu, Luca,
esci, e fa tutto quello che t'ho ordinato, mi
raccomando. *(Luca parte)* Va bene. — Voi
prendete un libro in mano e fingete di stu-
diare. Tu accostati al mappamondo, e di quan-
do in quando avverti di fare delle osserva-
zioni astronomiche. *(eseguiscono)* A meraviglia.

— Io qui. Secondatemi, amici. Zio mio', lo faccio per te per risparmiarti il disturbo di piangere sui denari che si malamente spendi a mio riguardo. — È qui. — Attenzione. (si pongono a studiare. I due amici faranno di non mostrare il volto allo zio)

SCENA III.

CASSIANO e detti.

CAS. È permesso?... (Oh! eccolo... come è profondamente occupato!... ciò non combina con quello che mi hanno detto. Tuttavia, prima di sborsare per la terza volta 60 scudi, voglio chiarirmi. Non sono mica uno sciocco.)

AUG. Sì...

CAS. (Oimè... credeva di essere stato scoperto.)

AUG. Sì... questa è la più bella, la più gentile composizione che io abbia letto.

» La sforzata beltà che in lei si vede.

» Ai fiori aridi e secchi il pregio toglie... »

ENE. (leggendo forte de' versi francesi, interrompe Augusto)

ORA. (interrompendo Enea ed osservando sul mapamondo) Finalmente ho poi rilevato, dopo tante fatiche, che dal tropico all'equatore vi è tanta distanza, quanta ve n'ha dall'equatore al tropico, di maniera che se l'equatore... (tutti e tre in una volta ripetono enfaticamente ad alta voce le cose suddette, per cui deve accadere un confuso suono di voci e di parole; la qual cosa, essendo durata pochi istanti, Augusto interrompe come segue)

AUG. Voi che studiate ancora le belle lettere, tralasciate per un istante le vostre occupazioni: date ascolto alle mie parole, ed inarcate il

ciglio per lo stupore. È Baretti che scrive in lode di una bella donna.

« La sforzata beltà che in lei si vede
» Ai fiori aridi e secchi il pregio toglie,
» E dove guardo gira e muove il piede
» Par fin che del suo bello ogni erba spoglie;
» Ogni suo merto ogni mia laude eccede.
» E se un sorriso, un dolce canto scioglie,
» S'oscura il ciel, si turba il mar tranquillo,
» E gli fan eco la cicala e il grillo. »

ORA. Bellissimo lavoro! (*con voce artefatta*)

ENE. Stupenda composizione! (*c. s.*)

CAS. (Io non vi trovo niente di particolare. Dei grilli e delle cicale se ne trovano per tutto.)

AUG. Oh, signori miei, sono in libertà. L'ora della ripetizione è corsa d'un buon quarto. Osserviamo... (*fa per prender fuori l'orologio*) (Non mi ricordavo più che l'orologio si trova in grande impegno.) Li esorto a studiare bene la proposizione intorno alla quadratura del circolo, perchè domani, se posso, terremo discorso su quel'importante argomento; ben inteso che non sia arrivato il loro vero maestro.

ENE. Non dubiti.

ORA. Signor professore...

AUG. Ripetitore precario e non professore. Non voglio titoli che non mi appartengono.

CAS. (Dunque m'hanno raccontato delle favole!)

ORA. Quando date il vostro terzo esame?

AUG. Lo darei anche oggi, ma una piccola difficoltà mi trattiene.

ENE. E quale?

AUG. Mi mancano i 60 scudi che occorrono.

ORA. Il vostro signor zio non pensa egli?...

AUG. A tutto, pover' uomo. Me li aveva anzi da spedir oggi per la posta, ma non so poi... un tale ritardo m'inquieta.

ENE. Voglio lasciarvi in libertà.

AUG. A rivederci, signori miei. (Non partite, perchè posso aver bisogno di voi.)

ENE. Signor dottore...

ORA. Signor professore...

AUG. Vi ripeto che non voglio questo titolo.

CAS. (Che modestia!) *(si va ritirando dietro il paravento a mano a mano che i due scolari si avvicinano alla porta)*

AUG. Il professore sta qui nell'appartamento contiguo. Io non sono che un cattivo supplente per pochi giorni ch'egli rimane in campagna.

ENE. Si sanno i vostri talenti!

ORA. Oramai laureato in tre facoltà!...

AUG. Oh Dio!... si sa bene qualche cosa a questo mondo, ma non poi tanto quanto voi dite.

Grazie, grazie... mille grazie... a rivederci domani.

ENE.) *(partono facendo riverenze)*
ORA.)

CAS. (Costui gode della stima: ciò non combina col male che me ne hanno detto.)

AUG. Non so comprendere come l'ottimo mio zio, che ha tanta cura della mia persona, che racchiude in seno il cuore più bello che abbia fatta natura, sì sia dimenticato... convien dire che qualche imperiosa circostanza... Gli si scriva di nuovo. *(si pone a scrivere)*

CAS. (Questo pazzo colle sue espressioni mi ha commosso.)

AUG. *(scrivendo)* Amorosissimo zio!

CAS. (togliendoli la penna di mano) Si risparmi la fatica, perchè l'amoroso zio è qui.

AUG. Ah!... quale sorpresa!

CAS. Nessuna imperiosa circostanza lo ha trattenuto...

AUG. Quanta bontà!... un abbraccio, mio diletto zio...

CAS. Di tutto cuore

AUG. Quanto è grande il piacere di rivedere i suoi... *Dulce videre suos*; vedete voi queste lagrime?

CAS. Non vedo niente... (*asciugandosi gli occhi*)

AUG. (Sfido vedere quel che non v'è!)

CAS. Perchè, or ora, piango anch'io...

AUG. Sarete stanco... Sedete...

CAS. Non ricuso l'offerta. Il moto del legno mi ha tutto sconvolto... e poi i vecchi siedono sempre volentieri...

AUG. Caro quel vecchietto!... fa invidia a un giovinotto di 30 anni.

CAS. Quando era della tua età...

AUG. A che cosa debbo io attribuire la vostra venuta? un uomo che non si è mosso mai dal suo paese!...

CAS. Ho dovuto mettermi in viaggio per andare dal conte Sassoverde, che sta venti miglia di qui distante, col quale abbiamo da combinare un affare che spero mi sia lucroso.

AUG. Avete portato con voi quella somma...

CAS. Spiacemi solo che posso trattenermi pochissimo. Ho già detto al vetturino che a suo tempo mi mandi a chiamare.

AUG. Vi sarete ricordato?...

CAS. Questa è la casa del signor professore Alberico Malatesta, non è vero?

AUG. È un piccolo appartamento situato vicino al suo.

CAS. Aveva volontà di conoscerlo, e m' hanno detto che è in campagna.

AUG. (Fortunatamente!)

CAS. E che cosa hai imparato in tutto il tempo che sei agli studj?..

AUG. Molto.

CAS. Che cosa?

AUG. (Sono un po' imbrogliato.)

CAS. Via...

AUG. La modestia mi fa renitente ad esporvi...

CAS. Mandala al diavolo...

AUG. Poichè lo volete... Le scienze tutte sono a me famigliari come a un fanciulletto l' abbici — La filosofia, la geografia, la mitologia, la mineralogia, la poesia, la chimica, l'etica, la fisica, la numismatica...

CAS. Basta, basta, non affaticarti tanto! (Mi pare un po' troppo! non vorrei... mi spiacerebbe essere corbellato da costui.) (*Orazio ed Enea si vanno vedendo a far capolino e ridere delle pazzie d' Augusto, il quale dà loro delle occhiate d' intelligenza*) Da vero mi fai stupire!...

AUG. La cosa è più chiara della luce del sole. Colui che regge i nostri destini mi ha concesso tanto talento da poter imparare profondamente, non una ma due delle più sublimi scienze, la medicina e la legge: non mi manca per esser perfetto che la terza, *trinum est perfectum*; questa è la matematica. Ma per esercitarla, è necessario averne il permesso; per avere il permesso bisogna dare l'esame; e per dare l'esame vi occorrono quei sessanta scudi che osai chiedere alla vostra gentilezza, e che

io, lo spero, mi avrete portato, dovendo in giornata farne il deposito, per poter dare domani il dovuto esperimento.

CAS. Tutto va bene, tutto sta bene, e li 60 scudi sono qui. Ma prima...

AUG. Oh dilettezzissimo zio, quanto vi debbo! Non ho parole per dimostrarvi l'importanza del segnalato favore che siete per farmi..

« Dona Apollo, a me lo stile

» O di Dante, oppur di Tasso:

» Di costui tanto gentile

» Vo' cantar finchè son lasso.. »

CAS. Non andare in estasi, parla come gli uomini e non come i pazzi, se vuoi ch'io capisca. E poi, è vero che ho portato meco il contante, ma voglio consegnarlo nelle mani di chi va consegnato.

AUG. Che sento! Mio zio... il signor Cassiano... mi crederebbe forse capace... A quale avvilitamento

» ... Lo zio dubitar... Eterno Iddio!

» Chi provò mai tormento eguale al mio!

CAS. (All'erta, Cassiano!...) Io non pretendo di avvilitare nessuno...

AUG. Va bene, anzi... avete pensato da uomo di senno... così, se si aveva alcun sospetto di me, si conoscerà appieno la mia innocenza *(va al tavolino e scrive in un pezzetto di carta a modo di non essere veduto dallo zio)*

CAS. (Ora questa sua sicurezza quasi quasi mi fa pentire di avergli fatto conoscere che non è tutto amore quello che m'ha indotto a venire io stesso...)

AUG. Se volete dunque andare alla università chiamerò il mio Luca, il quale vi accompagnerà

non essendo voi pratico... Luca?... (*torna a scrivere come sopra*)

CAS. (Basta, comunque sia la cosa, voglio propriamente poter dire: sono venuto in chiaro. Capperi! si tratta di 60 scudi, senza i 120 che ho già messo fuori!)

SCENA IV.

LUCA e detti.

LUC. Comandi.

AUG. Ho bisogno di te. — Conosci tu quel signore?

LUC. No, da vero.

AUG. È mio zio, quello... che mi senti nominar tante volte. (*indi seguita a scrivere*)

LUC. E che desiderava tanto di vedere! Se avesse bisogno di me, la prego bene...

CAS. (Da costui potrei scoprire...)

AUG. Luca, va a prendere il tuo cappello, e torna qui subito. (*dandogli la carta che ha scritto di nascosto*) (Prendi, dàlla ad Enea, e digli che eseguisca subito ciò che in essa è scritto.)

LUC. Con permesso, signor Cassiano. Io so il vostro nome perchè lo sento ripetere spesso volte dal signor Augusto. (*gli si avvicina*)

AUG. (Quando ho bisogno di denaro, l'ho sempre sulle labbra.)

LUC. (*piano allo zio*) Se sapeste quanto vi ama!

AUG. Ma, Luca...

LUC. Vado, vado... con permesso. (*parte dando un'occhiata d'intelligenza al padrone*)

CAS. (Quasi quasi sono pentito... Basta, osserviamo anche un poco.)

AUG. Fra pochi momenti appagherete le vostre brame.

CAS. Basta che io sia sbrigato fra un'oretta. Ho

detto al vetturino che venga qui ad avvisarmi... Che ora è presentemente?

AUG. Non saprei.

CAS. Osserva l'orologio, e così...

AUG. Non preme...

CAS. Preme bene a me. La ripetizione che ti donai quando fosti fatto dottore la prima volta è infallibile, e da essa potremo sapere a puntino..

AUG. (Maledetto!) Mi dispiace che non posso compiacervi...

CAS. Perchè?

AUG. S'è guastata.

CAS. Peccato!... così bel lavoro! Dammela, che io la osservi...

AUG. Ora sta presso l'oriuolaio.

CAS. Nell'escire che faccio, verrai meco, andremo insieme dall'artefice...

AUG. (Non ci mancherebbe altro!)

CAS. Non voglio già che la sciupino di più... piuttosto la mando di nuovo a Ginevra...

AUG. (Chi sa qual terra tiene di presente!)

CAS. Via, sollecita. Cavati quella palandrana, poniti il tuo abito... A proposito, dove hai quel ferrauiolo che ti spedii l'anno scorso in occasione del secondo tuo addottoramento?

AUG. (Che interrogazioni noiose!) L'ho posto in un armadio, in casa del professore.

CAS. Va bene, far conto della roba. Costa danaro!... Animo, allestisciti, ed esci con me.

AUG. Per vestirsi vi vuole il suo tempo.

CAS. (Ho capito.) Se non vuoi venir tu, andrò io. Luca m'insegnerà l'oriuolaio e la università... Luca!... Luca!...

AUG. Non v'inquietate.. (Noi posso più tenere.)

(*si pone l'abito facendo conoscere che non è sua intenzione vestirsi*)

CAS. Luca, dico...

AUG. Luca... via, sbrigati... ci vuol tanto? lo zio s'impazienta!... tutti eguali, sapete, questi servitori... lenti come le lumache! Luca?... (*chiamando forte*)

SCENA V.

LUCA e detti.

LUC. (*col cappello*) Eccomi, eccomi.

AUG. Ci vuol tanto? Lo zio è impazientito, e con ragione. Sapete pure che quando si tratta di mio zio...

LUC. Non è stata mia colpa. Faccio per venir qui, e m'incontro nella sala in una figura veramente ridicola, che mi pare aver veduto altre volte: cerco di scansarla, ma essa mi ferma, e mi domanda di voi...

AUG. Di me?

CAS. Ci farà perder del tempo, ed io...

AUG. Digli che torni.

LUC. Ha mostrato grande premura di vedervi.

AUG. Già in due parole lo sbrigo abbiate sofferenza anche un pocolino. Digli che entri.

LUC. La servo. Accomodatevi, signore. (*poi parte*)

SCENA VI.

ENEA, i suddetti ed ORAZIO nascosto
che si farà vedere più volte.

CAS. Che destino! Quando si ha fretta...

AUG. (Eccolo, come si fa a non ridere?)

ENR. (*vestito da bidello della università, parla con una voce un po' nasale e stentata*) È permesso?... Licet...

AUG. Oh! s'accomodi, signor Eustachio. (*allo zio*) Egli è il bidello dell'università. In che cosa posso servirla signor professore...

CAS. Professore?...

AUG. (*allo zio*) (Gli diciamo professore per ischerzo, ed egli se lo beve come fosse professore da vero.) Parli, parli, pure liberamente: questi è una persona che mi appartiene; è il mio carissimo zio, quello stesso che per due volte le ha fatto provare gli effetti della generosità di cui è capace. (*allo zio*) (Parlo così, perchè dei centoventi scudi che avete già spesi, ne ha percepito una piccolissima parte anch'esso.)

CAS. E non si potrebbero dare questi benedetti esami senza i sessanta scudi?

AUG. Si può dare l'esame, ed avere la laurea senza sapere il gran niente, e lo veggiamo alcune volte accadere, ma non però senza i trenta zecchini. Via, esponete, signor professore, ciò che vi occorre, poichè abbiamo fretta...

ENR. Null'altro mi occorre, notificarvi se non quanto sono per dire. Domani è appuntato dagli eccellentissimi professori il dì lui esame di laurea, e perciò bisognerà che depositi oggi la solita somma, avvegna che *sine pecunia* non si fa niente. Eccovi la polizza.

AUG. Consegnatela a mio zio. Leggete.

CAS. Non occorre. Poi senza occhiali non sarei capace...

AUG. Spero bene che ora vi sarà passata la voglia di andare voi stesso all'università.

CAS. Oh!... sì..

AUG. (Sia lodato il ciel!)

CAS. È bene però che ci vada per parlare ai pro-

fessori, per ringraziarli... tu rimani pure in casa, giacchè vedo...

AUG. Lo posso far io da parte vostra. Li ringrazierò di una maniera...

CAS. No, voglio andarvi assolutamente, anche per dare un'occhiata al locale che dicono sia così bello.

AUG. (Maledetto destino!)

ENE. (Non va niente bene!) Dunque che cosa mi si risponde?...

AUG. Che cosa s'intende di dire?

ENE. S'è inteso di domandare la risposta...

CAS. Ora gliela do io. Signor bidello, favorisca di venir meco, e di accompagnarmi all'università. Dopo ritorno qui, se faccio in tempo, e andremo poi insieme dall'oriuolo, *(prende il cappello)* la qual cosa mi preme assai.

ENE. (Questa è buona!)

AUG. La va a finir male.)

ORA. (Io me la batto.) *(Orazio, che come si è detto, sarà stato in ascolto, si ritira mostrando mal umore)*

CAS. Eccomi pronto. Andiamo, signor Eustachio... Dico bene?

ENE. *Optime.*

CAS. A rivederci, nipote.

ENE. (E lascia me nelle spine!)

AUG. *(allo zio)* E volete andare per istrada con una figura così ridicola?... Egli è il zimbello di tutti i ragazzi. Fate conto di vedere l'ebbro Iloa ed il fanciullo spartano.

CAS. Che mi vai tu spartanando? Nessuno mi conosce, egli starà davanti per farmi il battistrada, onde... non bisogna essere così sofisticisti a questo mondo.

AUG. Tuttavia, non posso permettere...

CAS. Si vede bene che hai studiato la legge e la medicina.

AUG. Perchè, mio buon zio?

CAS. Perchè non sai fare che delle chiacchiere.

AUG. Buono. Graziosissimo epigramma!... Se l'ho sempre detto che voi avete dello spirito... Voglio mostrarvi un piccolo libretto nel quale, in stile poetico, vi è propriamente il frizzo che ora...

CAS. Un'altra volta: andiamo, signor bidello.

ENE. Ma io veramente... avrei da portar fuori altre polizze... per ciò...

CAS. Saprò compensare questo vostro incomodo. Anzi... prendete anticipatamente... (*trae la borsa*)

ENE. Oh!... non mai!... mi meraviglio!

AUG. (*Piglia su: ad ogni evento questi saranno in tasca.*)

CAS. Eccovi una moneta...

ENE. Vi sono obbligato infinitamente.

CAS. Andiamo, andiamo che il tempo vola. Manda a prendere la ripetizione, e al mio ritorno, se sei disposto ad uscire, andremo insieme dall'artefice. Addio.

ENE. (*piano ad Augusto*) Che cosa devo fare?

AUG. (*Non saprei...*)

ENE. (*Vuoi ch'io esca di casa così vestito?*)

AUG. (*Fa una cosa: appena fuori dàgli un sotto-mano.*)

CAS. Venite o non venite?

ENE. Eccomi pronto a seguirvi *per urbis et per orbis*.

SCENA VII.

LUCA *frettoloso. e detti.*

LUC. Signor Augusto, il professore è già arrivato di campagna; ha domandato di voi, e si dispone a venire nelle vostre stanze. *(farà dei cenni, ma Augusto non li osserva)*

ENE. *(Siamo scopeiti!)*

AUG. *(Qual contrattempo!)*

CAS. È arrivato veramente a proposito: bravo sono contento.

LUC. Gli dirò dunque che passi?

AUG. No... non sono in casa... che cosa viene a fare... Stia nel suo appartamento, io non lo cerco. *(Perchè non s'è rotto per viaggio l'osso del collo?)*

CAS. Perchè ricusar di riceverlo? Mi sembra anzi un onore; ed io ho bisogno, benchè non lo conosca, di parlare con esso lui..

ENE. *(Non vi è neppure un uscio da batterse!)*

AUG. Insomma, digli che non sono in casa.

CAS. Questo poi no...

LUC. Non siamo più in tempo: eccolo che si avvicina.

AUG. *(Cielo, aiutami!)*

ENE. *(Non so che cosa farmi.)*

AUG. Sia maledetto lo avere dei scimuniti per domestici.

CAS. *(Eh... ho fatto bene io a non sborsare la somma!)* Animo, incontra il signor professore. Sembra astratto. Andrò da me solo.

ENE. *(coglie questo momento e si cava la parrucca, cominciando a spogliarsi)* *(Non so niente di parrucca io!... Al diavolo queste anticaglie!...*

(Se il professore mi vede in tale arnese, sto fresco io!)

SCENA VIII.

ORAZIO, vestito da professore e detti.

ORA. *(si presenta alla porta di mezzo, viene conosciuto da Enea, che si ripone subito la parrucca e si assella di nuovo come prima)*
Disturbo? *(con naturale sussiego)*

AUG. *(Orazio!)*

ENE. *(Mi torna l'anima in corpo!)*

CAS. Signor professore?... *(non viene curato da Orazio)*

ORA. Quale meraviglia mi pare di scorgere in voi? vi reca forse disturbo la mia visita?

AUG. Le pare?... *(Bravo Orazio: questo è un colpo da maestro. Ma potevi avvisarmi prima. Ho avuto paura!...)*

CAS. *(Come si è confuso! Bisogna dire che questo professore gli dia gran soggezione.)*

AUG. Le vostre parole e la vostra presenza mi hanno rianimato. Abbiatevi la bontà di sedere...

ORA. Stommi più volentieri sulle gambe, e poi la mia dimora sarà breve. Tutto il collegio deve andare fra poco, in gran forma, ad un congresso scientifico, perciò sono ripatriato improvvisamente, ed ho vestita la toga. La carrozza deve venire a prendermi fra brevi istanti.

AUG. Ma quale buona ventura mi procura un onore così segnalato?

ORA. È forse la prima fiata che io passo dal mio al vostro appartamento per visitarvi?

AUG. Non dico questo... ma essendo fuori di città,

avendo bisogno di andare in luogo più importante, mi reca meraviglia...

ORA. Vengo a porgervi reiterati ringraziamenti per le fatte ripetizioni ai miei due discepoli, nel mentre ch'io m'era a godere le dolci aurette della campagna, e mi sedeva, tutto giocondità.

« Sulla molle de' prati erba fiorita. »

AUG. Oh!... mi mortificate...

CAS. Ha fatto il suo dovere, e non dovete per nulla...

ORA. (*non badando a Cassiano*) Tanto più vi sono grato, in quanto che avevate da occupare la mente ne' vostri importanti studii. Ditemi la verità: che cosa vi pare de' miei due allievi?

AUG. Non saprei...

ORA. Dite, dite pure liberamente.

AUG. Io mi taceva volentieri per non dire che essi sono due scioperati.

ORA. V'intenderete parlare di Enea e non di Orazio. Orazio è un giovine assennato anzi che no, buono, studioso, ma Enea...

ENE. Qui ho l'onore di dirvi che vi sbagliate. Enea anzi...

ORA. (*non curando lo zio e guardando al finto bidello*) Se gli occhi e gli orecchi non mi tradiscono, non è quello il nostro signor Eustachio, bidello integerrimo del pubblico archiginnasio?

ENE. *Utique.* (*facendo degli inchini*)

ORA. Bravo, così mi piace, parlar sempre la lingua del Lazio. Ma che viene a fare egli in questo luogo?

ENE. Sono venuto... (*inchinandosi*)

ORA. Non vi declinate tanto.

ENE. (M'ha preso per una declinazione.)

AUG. È venuto a portarmi l'invito per l'esame di cui avete parlato.

ENE. E per avvertirlo che la depositaria lo aspetta.

ORA. Quando non abbiate bisogno de' fatti suoi, potete congedarlo.

AUG. Signor Eustachio, al ben di riverirla.

ENE. *Intelligo.* Signori miei, mi do l'onore... (*per partire*)

ORA. Oh!... porgetemi ascolto.

ENE. Eccomi, illustrissimo ed eccellentissimo signore.

ORA. (Di' a Luca che il colpo è fatto, e che seguiti pure a ritirare il compimento del pranzo.)

ENE. Sarete puntualmente obbedito, eccellentissimo signore. *Salve professor noster.*

ORA. Addio. (*sorridendo*)

ENE. *Salvetote.* (*parte facendo inchini a tutti*)

ORA. Sempre Originale! (*si volge vede lo zio e lo inchina; lo zio fa altrettanto; ciò segue due volte, indi il suddetto parlando con Augusto, dice*) Chi è quella persona rispettabile?

AUG. Mio zio, che desiderava il momento...

ORA. Vostro zio! Ma dov'era egli?

AUG. Si era ritirato per lasciar campo a vostra signoria illustrissima...

ORA. In questa stanza stessa?

CAS. Sì... eccellentissimo.

ORA. Ed io non avervi veduto!... Vi prego di essermi cortese del vostro perdono... Vado soggetto a continue astrazioni...

CAS. (Quanto è gentile.)

ORA. Porgetemi ascolto, signor... il vostro nome?

CAS. Cassiano, per servirla.

ORA. Bel nome! Sentite, amabilissimo signor Casiano, una parola.

AUG. Io mi ritiro perchè possiate' parlare con libertà.

ORA. Come vi piace... Avvisatemi nel caso sentiste fermare una carrozza alla porta di strada.
(poi fa complimenti allo zio)

AUG. Sarete servito. (Nel mentre che costui compie l'opera, io andrò a vedere se i preparativi del pranzo sono lusinghieri. *(parte)*)

CAS. Scusate se prendo pel primo la parola. Voglio che mi leviate da un imbarazzo. Che cosa pensate di mio nipote?

ORA. Di lui appunto voleva parlarvi... Esso è una perla, un tesoro, un giovine tale...

CAS. Da vero?

ORA. Eccellente medico, profondo nella scienza d'Astrea, ed insigne in quella d'Archimede.

CAS. Quest'è arabo per me.

ORA. Domani avevo divisato di dare l'esame di libera pratica.

CAS. E questo esame è precisamente quello dei tre.

ORA. Senza dubbio.

CAS. (Non voglio più dar retta alle ciarle.) Come debbo regolarvi col deposito di quest'ultimo esame? Pregherei vostra signoria illustrissima ad indicarmi...

ORA. Si va alla cancelleria degli studii, oppure... vi risparmierei io questo incomodo. Sborserò fra poco la necessaria somma, giacchè devo andare all'università, e voi me la rimborserete a vostro grand'agio.

CAS. Mi maraviglio. Mi piace che vostra signoria

prenda l'assunto... ma anticipare il danaro.
no....

ORA. Me lo darete poi: credete forse che io non possa disporre di una sì meschina somma?

CAS. Non dico questo.... Vi prego, non mi fate questo torto.

ORA. Quando vogliate per forza....

CAS. Non ho termini per ringraziarla.... *(gli dà un cartoccio di Scudi)*

ORA. Ne ho ben io per farvi tacer subito. *(si pone il cartoccio a modo che viene veduto da Augusto che entra)*

SCENA IX.

AUGUSTO e detti.

CAS. Non apro più bocca.

AUG. (Il colpo è fatto!)

CAS. (Ora non temo più che vadano perduti.) *(compiacendosi)*

AUG. (Adesso sì che gli faccio l'ambasciata.)

CAS. A dire la verità, li spendo volentieri, ma vorrei che fossero gli ultimi.

ORA. Non avete ragione di lagnarvi. Con poche centinaia di scudi voi avete dato alla società un novello Cicerone.

AUG. (Ora tocca a me.) Chieggo perdono se interrompo il colloquio. Mio zio; è venuto il garzone del vetturino in fretta, in fretta....

CAS. Vengo. *(prende il cappello)*

ORA. E la mia carrozza?

AUG. Non si è veduta ancora.

CAS. Servitor umilissimo del signor professore. *(per andare)*

AUG. Vi prego prima di ricordarvi, signor zio...

CAS. Signor professore, le son servo. *(con animo di farsi giuoco di Augusto)*

AUG. Non vi rammentate più del deposito?

CAS. Ma se deggio partir subito, come vuoi che faccia?... Un'altra volta, ora non posso.

AUG. Avete voluto tanto indugiare! come si fa ora? Bella figura che vado a fare col signor professore!... Maladetta la mia cattiva sortel... Sono nato infelice e tale morirò. Ma qualcuno avrà rimorso di avermi costretto ad un passo...

CAS. Si calmi pure. Il deposito sarà fatto in tempo debito e per mezzo di gente pratica e fidata.

AUG. E perchè non dirmelo prima? .. Sudo perfino...

ORA. (Egli sente le cose profondamente.) *(a Cassiano)*

CAS. (Era così anche da ragazzo.) Ah... sig. professore, la saluto distintamente, e la prego di accettare questa tabacchiera a dimostrazione della stima e della gratitudine che le professo...

ORA. Non permetterò mai...

CAS. La prego.

ORA. È impossibile...

CAS. Quando poi non vogliate assolutamente... *(ritirandola)*

ORA. *(subito)* Perchè poi non ve ne abbiate a male, l'accetterò.

CAS. Così, mi consolate. Nipote, addio; ti auguro buona fortuna nell' esperimento che sei per dare. Finite le tue cose ti aspetto a casa, e perciò non ti lascio la solita mensualità...

AUG. Almeno qualche cosa per le regalie che dovrò fare nel partirmi di qui. La cameriera che è stata meco tanto gentile...

CAS. Troppo giusto. Eccoti due zecchini... Sono bastanti?

AUG. Procurerò di usare di quella parsimonia....

CAS. Bravo, così mi piace. Economia vuol essere e non gettare il denaro. Fare come faccio io, che avanti di tirar fuori di tasca delle monete, guardo accuratamente dove le metto.
(con malizia)

AUG. Certo che voi siete furbo la vostra parte.

CAS. Signor professore, il mio rispetto. Se le occorresse qualche cosa dal mio paese, la prego comandarmi con tutta libertà.

ORA. Le sono grato della cortese esibizione. Buon viaggio.

AUG. Voglio accompagnare il mio caro zio sino alla porta.

CAS. E vuoi lasciar qui solo?...

ORA. Fate, fate pure. Prima i doveri del sangue...

CAS. (al nipote) Che brava persona!

AUG. (È una coppa d'oro.)

CAS. Nuovamente, andiamo, nipote. (parte)

AUG. Sono con voi. (parte e poi ritorna fra poco)

ORA. Ci siei rimasto, vecchietto mio! È bene che lo accompagni; potrebbe trovare per le scale il vero professore, ed allora!... Mi pare di avere sostenuta la mia parte con qualche naturalezza. — Ecco il sospirato cartoccio! Qui nel mezzo della tavola, alla vista di tutti (lo pone ritto nel luogo che ha detto)

AUG. (che ritorna frettoloso) Finalmente è partito! Corro alla locanda come una lepre.

ORA. Che ti pare?

AUG. Sei un gran d'uomo, non v'è quistione: a te si debbe tutto l'onore.

SCENA X.

ENEA e detti.

FNE. È venuto il *conquibus*?

ORA. Eccolo là.

AUG. Oh cara vista!

ENE. Mi fa tornare l'anima entro il corpo.

ORA. Ed a me ispira un certo coraggio che non so spiegare.

AUG. Inchinatevi tutti a lui innanzi. Salutatelo come la cosa più grande, più sublime di questo globo sublunare. (*s'inchina alla musulmana, dicendo*) Salamelica. Imitatemi.

ENE. ed ORA. (*ripetono l'inchino*)

ORA. Ecco il regalo fatto al signor professore (*mostrando quello che ha avuto da Cassiano.*)

AUG. Ecco il sussidio al povero nipote. (c. s.)

ORA. Che si ha a fare di queste bagattelle?

AUG. Riporsole in tasca. Chi le ha se le tenga. (*Orazio ed Enea si pongono in tasca le cose suddette, con piacere e rapidamente*)

SCENA IX.

LUCA e detti.

LUC. (*carico di due panieri nei quali saranno tutte le cose che s'andranno nominando*) Ecco il pranzo, Aiutatemi... non posso più.

AUG. A noi. Ognuno alle sue incombenze. Io, persona prima, alla tavola di mezzo. Orazio alla credenza, Enea ai vini, e Luca alle pietanze. (*toglie dalle ceste l'occorrente ed apparecchia la tavola*)

ORA. (*toglie come sopra, ed apparecchia le credenze sui tavolini a muro, cacciando per terra i libri*)

ENE. (*toglie come sopra, e prepara i vini, i bicchieri e le bottiglie*)

LUC. (*aiuta or l'uno, or l'altro. Tutto ciò va fatto colla massima sollecitudine, non trascurando di far nascere qualche naturale contrattempo*)

AUG. Ecco finito.

LUC. Vado a prendere la minestra. (*parte correndo*)

ORA. Le sedie al loro posto.

AUG. Ed i commensali a tavola. (*eseguiscono*)

SCENA XII.

CASSIANO e detti.

CAS. (*che vorrebbe entrare correndo, si trattiene tutto ad un tratto sorpreso oltremodo*) Che cosa vedo!

AUG. Il signor professore nel mezzo: ad esso si spetta il posto d'onore, come quello che ha saputo meglio degli altri gabbare il buon vecchierello.

CAS. (*Si può sentire di peggio.*) (*si sarà avanzato un poco per accostarsi al paravento*)

AUG. Dall'altro canto il signor bidello che ci degnerebbe accettare alla nostra mensa, a contemplazione dei servigi prestati.

CAS. (*dietro al paravento*) (*La rabbia mi affoga!*)

AUG. Qui il padrone di casa.

ORA. (*forte*) Luca, siamo pronti al cimento.

AUG. Adagio, le cose in regola. Prima di assaggiare vivanda alcuna, bisogna render grazie a chi ce l'ha procurato.

ENE. Troppo giusto. Esponi adunque la tua aringa.

ORA. Un'aringa sta male in un pranzo tutto di grasso.

ENE. Zitto!

AUG. « È dolce cosa

» Lo star appresso a vaga sposa:

» Per gran talento esser stimato

» È de' contenti lo più desiato;

» Grazie ed onori e premii aver,

» Argenti ed ori, egli è piacer;

- » Ma, fra pochi sedersi a lieta mensa,
» Dar sacco alla cantina e alla dispensa,
» Quando un buon zio di pagar si cura...
» Egli è piacer ch'ogni piacere oscura. »

ENE. ed ORA. Bravissimo! *(ripetono insieme unitamente ad Augusto gli ultimi due versi)*

CAS. *(che avrà smanciato fino ad ora si avvanza col bastone alzato)* Ah!... birbanti?... scellerati!... così si canzona un povero uomo! *(tutti s'alzano spaventati, s'allontanano dalla tavola cacciando per terra una sedia, e si pongono in diverso atteggiamento. Cassiano va dal nipote)* Dammi indietro il mio danaro, o ti bastono.

AUG. Pietà, amoroso zio, pietà!

CAS. Fuori il cartoccio... altrimenti... *(alza il bastone)*

ORA. *(trattenendolo di dietro)* Sospendi la clava, generoso Alcide!...

CAS. *(volgendosi subito ad Orazio)* Ah! professore de'miei stivali!... ed hai coraggio ancora?... ti farò escir io dal capo il capriccio di burlarti de' galantuomini!

ORA. Sono reo, eccomi a' vostri piedi. *(s'inginocchia)*

CAS. Ancora corbellarmi! Non so chi mi tenga... *(calando la canna)*

ENE. *(trattenendolo con bel modo)* Il povero bidello dell'università... con tutte le sue forze...

CAS. *(volgendosi subito ad Enea)* Impostore matricolato!... Restituiscimi lo scudo che m'hai truffato, o che io, per tutti gli Dei...

SCENA XIII.

LUCA e detti.

LUC. *(esce in fretta colla terrina della minestra in mano)* Ecco i tortellini.

CAS. Al diavolo anche tu, birbante. *(dà un pesante colpo al vaso che cade infranto)*

LUC. Misericordia! *(fugge via)*

ORA.) Oh vista!

ENE.) Oh rabbia!

AUG.) Oh miei tortellini! *(in modo comicamente grazioso, e tale da far sospendere lo sdegno giustissimo dello zio. Un po' di pausa)*

CAS. *(guarda tutti e tre, vorrebbe star serio e non può)* Birbanti!... *(Come si fa a mostrar sdegno?)*

AUG. Pietà zio, pietà. *(si getta a' piedi dello zio con ambe le ginocchia e colle mani supplianti)*

ORA. Perdono a un povero giovine! *(c. s.)*

ENE. Compassione per un povero figlio di Adamo! *(c. s.)*

CAS. *(Chi può resistere? Farla da cattivo è peggio!... Guardate che tre figure)* *(sorridente)*

AUG. Amici, speriamo. Un bel sorriso è apparso sulle rosee labbra del fratello di mio padre!

CAS. Alzatevi, alzatevi pure, buone lane!

AUG. Mio ottimo zio!

CAS. Zitto.

ORA. Che cuore gentile!

CAS. Tacete, non mi assordate! *(Un ripiego da maestro.)* Come vi ho sorpresi, eh?... Credevate di farla ad uno stupido?... Io sapeva tutte le belle operazioni.

AUG. Sapevate tutto?

CAS. Qual dubbio! Da ramo a radice

AUG. Anche della ripetizione venduta?

CAS. *(come colpito da un fulmine)* Anche. *(Ed io era tornato indietro per prenderla! (questa parentesi va detta marcatamente, ed a modo che gli ascoltanti possono conoscer bene il motivo della tornata dello zio. — Intanto che Cassiano la dice, Augusto sorride coi compagni e appena finita seguita il discorso)*

AUG. E del tabarro che per quindici scudi ho depositato nelle mani di un usuraio?

CAS. *(adirato e nol volendo mostrare)* Anche. *(Questa non me l'aspettava!)*

AUG. E degli esami che non ho mai dati?

CAS. *(fremendo)* Anche. *(Si può sentir di peggio!)*

AUG. E ad onta di tutto questo mi perdonate? Oh bontà inaudita! Trovatemi voialtri uno zio che lo somigli... marameo!... non è possibile, egli è come l'araba fenice.

CAS. *(Se non scoppio è un prodigio del cielo!)*

SCENA ULTIMA

LUCA e detti.

LUC. *(pauroso)* Un vetturino che bestemmia come un turco...

CAS. Vengo, seccatore!... A dir vero egli ha ragione. Nipote, ricordati di quello che hai fatto. Spero che da oggi in poi comincerai a studiare di proposito, abbandonerai i cattivi compagni...

ORA. Affidatelo alla nostra cura...

ENE. Ai nostri consigli, e vedrete...

CAS. Io lo affido al suo onore ed alla sua coscienza.

AUG. Seguirò gl'impulsi dell'uno e dell'altra, non